

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

605^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE SPECIALE:	
Annunzio di costituzione	<i>Pag.</i> 28284
CONGEDI	28283
DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	28283
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	28284
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	28283
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione	28284
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	28284
Trasmissione	28283
« Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni » (359), <i>d'iniziativa dei senatori Donini ed altri</i> , e « Istituzione della scuola media » (904) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	28285 e <i>passim</i>
BELLISARIO	28322
BERGAMASCO	<i>Pag.</i> 28301
CALEFFI	28287, 28300
DONATI	28297, 28320
DONINI	28285 e <i>passim</i>
FERRETTI	28294 e <i>passim</i>
FORTUNATI	28317, 28325
* GENCO	28323
GRANATA	28315, 28317, 28329
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	28287 e <i>passim</i>
LUPORINI	28286 e <i>passim</i>
MONETTI, <i>relatore</i>	28287 e <i>passim</i>
INTERPELLANZE:	
Annunzio	28331
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	28331
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	28331
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	28331
PALERMO	28331

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Magliano per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica alla legge 6 dicembre 1960, numero 1479, concernente istituzione di servizi tecnici dell'Esercito » (2192), di iniziativa del deputato Durand de la Penne;

« Sistemazione negli organici dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni di personale straordinario » (2193), di iniziativa dei deputati Armato ed altri;

« Concessione della promozione straordinaria per particolari benemerienze al personale direttivo — ruolo speciale della Croce Rossa Italiana » (2194);

« Integrazione della legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante l'esercizio del credito navale » (2195), di iniziativa dei deputati Amodio ed altri;

« Autorizzazione a cedere gratuitamente al Governo somalo materiali in dotazione alle Forze Armate » (2196);

« Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2198).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Montagnani Marelli, Scotti, Capalozza, Sacchetti, Mammucari, Valenzi, Gramegna, Caruso, Pellegrini, Roasio, Bittosi, Zucca, Ruggeri e Leone:

« Regolamentazione degli sfratti » (2191);

del senatore Sansone:

« Norme integrative e modificative della legge 6 marzo 1958, n. 199, sulla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (2197).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Rego-

lamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica della legge 12 agosto 1957, numero 757, concernente il regime speciale di imposizione *una tantum* per i prodotti tessili » (2178), d'iniziativa dei senatori Tartufo e Piola, previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme sull'ordinamento e sulle attribuzioni del Consiglio di Stato » (2179), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2198), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta di stamane, la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189), ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente il senatore Tupini, Vice Presidenti i senatori Sansone e Montagnani Marelli, Segretari i senatori Bolettieri e Battaglia.

Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione

P R E S I D E N T E. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 24 agosto 1941, n. 1044, recante provvedimenti per la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (1353), di iniziativa del senatore Gombi, già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (1683-B);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 8 novembre 1956, n. 1325, sulla corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti e interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (2123), d'iniziativa dei deputati Bartole ed altri;

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2151);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Classificazione nella 2ª categoria delle opere idrauliche del fiume Tevere nel tratto

compreso tra Ponte Milvio e Castel Giubileo » (2176).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni » (359), d'iniziativa dei senatori Donini ed altri, e: « Istituzione della scuola media » (904)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni », di iniziativa dei senatori Donini ed altri, e « Istituzione della scuola media ».

DONINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, per la chiarezza della nostra discussione, e non certo perchè ella abbia bisogno dei nostri consigli, ma per comprendere meglio noi stessi quello che dobbiamo fare, penso che dovremmo sempre tenere presente che il testo base al quale si applicano gli emendamenti rimane il testo votato dalla Commissione l'anno scorso. Gli ultimi emendamenti governativi, che la Commissione ha fatto propri, si riferiscono infatti al testo su cui il senatore Moneti ha steso la sua relazione di maggioranza. È probabile che ciò determini, per alcuni emendamenti proposti dall'opposizione, una situazione un po' complicata: nel senso, cioè, che venga respinto un nostro emendamento al primo testo della Commissione, ma che esso possa ancora essere valido se riferito al nuovo testo. Faccio un esempio: l'anno scorso la Commissione ammetteva la musica come materia obbligatoria, definendola però « educazione musicale ». Noi abbiamo presentato un emendamento che propone di ritornare alla dizione « musica e canto »; vorremmo che fosse ben chiaro che, anche se questo emendamento verrà respinto, ciò non precluderà il diritto dell'opposizione di presentare un nuovo

emendamento per inserire l'educazione musicale come materia obbligatoria nel corpo del nuovo disegno di legge. La discussione sarà un po' meno lineare del consueto, ma ho creduto di dover fare questa precisazione, perchè potrebbe sembrare alle volte che, con l'abbandono del vecchio testo, venisse a trovarsi preclusa la possibilità di un'ulteriore modifica al nuovo testo della Commissione.

Onorevole Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola e la prego di voler rendere noto al Senato il suo parere su questa procedura.

PRESIDENTE. È evidente, senatore Donini, che, finchè non viene votato un articolo, è sempre consentito presentare un emendamento all'emendamento presentato dalla Commissione al proprio testo. Le posso quindi assicurare che non vi saranno preclusioni per gli emendamenti presentati nelle condizioni da lei indicate.

Debbo ora far presente, onorevoli colleghi, che fino a questo momento sono stati presentati circa 95 emendamenti, ed altri sono stati preannunciati. Invito pertanto i presentatori degli emendamenti ad essere concisi nell'illustrazione delle loro proposte di modifica.

Ciò premesso, passiamo all'esame degli articoli del testo proposto dalla Commissione, che risulta dall'unificazione dei disegni di legge numeri 359 e 904.

Al titolo primo sono stati presentati due emendamenti. Il primo, a firma dei senatori Donini, Luporini, Fortunati, Granata, Cecchi, Valenzi e De Simone, tende a sostituire la denominazione: « Norme generali sulla scuola media », con la seguente: « Ordinamento della scuola obbligatoria statale ».

Il secondo emendamento, a firma dei senatori Caleffi, Macaggi, Lussu e Parri, tende a sostituire la denominazione con la seguente: « Norme generali sulla scuola media statale ».

Il senatore Luporini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LUPORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accogliendo l'invito del nostro Presidente, cercherò di essere molto succinto.

Nella situazione a cui siamo arrivati con la nostra discussione, il peso di gravità dell'emendamento che noi proponiamo al titolo primo, presupponendo che l'emendamento della Commissione al titolo generale della legge verrà accolto, non è più nell'aggettivo « statale » ma nell'espressione generale « scuola obbligatoria ». Cioè il titolo che noi proponiamo fa riferimento a tutta una serie di emendamenti all'articolo 1, sostitutivi ed aggiuntivi, intesi ad insistere sul concetto che la riforma che noi stiamo discutendo debba investire non soltanto la scuola media, ma tutti gli otto anni dell'istruzione inferiore obbligatoria previsti dall'articolo 34 della Costituzione.

So benissimo che gli onorevoli colleghi hanno letto i documenti che abbiamo presentato ed hanno seguito la discussione svolta. Non sto pertanto a ripetere gli argomenti che noi abbiamo già sviluppato negli uni e nell'altra a favore della nostra proposta. Noi continuiamo a ritenere, anche dopo tutte le risposte che ci sono state date e che noi consideriamo inadeguate, che un ordinamento serio dell'istruzione obbligatoria non possa non investire tutti gli otto anni dell'istruzione stessa. Ciò innanzitutto per ragioni di carattere storico, cioè per quello che è stato lo sviluppo storico dell'istruzione primaria in Italia; in secondo luogo, per ragioni di carattere attuale, che sono evidentemente le più importanti, e cioè per lo stato effettivo odierno della scuola elementare nel nostro Paese, a cui hanno fatto riferimento ampiamente ed analiticamente nei loro interventi i senatori Donini e Granata; infine, se mi è consentito, anche per una ragione di carattere teorico, che credo non possa non avere il suo peso: vale a dire, se fino a ieri si considerava autonoma ed autosufficiente per la formazione del cittadino e dell'uomo l'istruzione elementare, quando questo criterio viene così profondamente mutato in applicazione della Costituzione repubblicana e questa istruzione di base, che è il minimo richiesto perchè il cittadino, co-

me qualche collega della maggioranza diceva, non sia uno « sbandato » o un « isolato » nella vita sociale, viene portata ad otto anni, ci sembra chiaro che i criteri che regolano e ordinano l'istruzione di base, che la stessa Costituzione della Repubblica concepisce ed indica come qualcosa di unitario e di organico, debbono essere rivisti e riformati fin dai primi anni della scuola elementare.

Anche il senatore Donati, che ci ha fatto qui un'apologia della scuola elementare — apologia che, a nostro avviso, non corrisponde alla realtà dei fatti, e le nostre critiche in proposito abbiamo cercato di documentarle ed illustrarle nella relazione di minoranza — tuttavia non ci ha dimostrato (anzi, se non sbaglio, non ha nemmeno cercato di farlo) che l'ordinamento attuale della scuola elementare, il quale nei suoi programmi e nei suoi indirizzi è quello nato dalla cosiddetta riforma del 1955, è un ordinamento predisposto per lo sviluppo successivo nelle classi della scuola secondaria di primo grado. In realtà si tratta di un indirizzo concepito ancora secondo gli antichi storici, tradizionali criteri di una scuola fine a se stessa, autosufficiente ed autonoma. Il problema si pone pertanto, secondo noi, in modo vivo e attuale, per cui non può essere escluso da parte di chi ai problemi della scuola dedica le proprie cure; e credo che questa esigenza sarà sentita e si imporrà, attraverso le cose, rapidamente.

È per questo motivo che noi, riproponendo tutta la questione tramite i nostri emendamenti al titolo I, intendiamo non solo fare qui, in questa sede, un'affermazione di principio, ma richiamare di fronte a voi, onorevoli colleghi, e di fronte all'opinione pubblica, l'intero problema dell'istruzione primaria e dell'istruzione secondaria. A nostro parere, tale problema non viene chiuso con questa legge, ma anzi con questa legge viene aperto, ed esso si presenta e si presenterà nei fatti in tutta la sua acutezza e serietà.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento dei senatori Donini, Luporini ed altri.

MONETTI, *relatore*. Signor Presidente, io ho avuto già occasione, durante il discorso di replica, di esporre le ragioni per le quali la maggioranza non ritiene di poter accettare l'emendamento di parte comunista secondo il quale il presente dibattito dovrebbe coinvolgere anche la scuola elementare. Abbiamo detto infatti che la scuola elementare ha già avuto una sua riforma nel 1955 e che, anche se c'è chi ritiene necessarie delle modifiche ai suoi programmi, non si tratta di problemi così urgenti come quelli riguardanti la scuola media.

Devo anche fare osservare che noi non possiamo accettare la dizione: « Ordinamento della scuola obbligatoria statale », perchè non è obbligatoria la scuola, ma l'istruzione.

Per questi motivi, che io non sto a sviluppare, onorevole Presidente, perchè intendo far tesoro dell'invito alla brevità che ella ci ha rivolto, la Commissione esprime parere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, vorrei osservare che le questioni relative ai titoli di per sè, logicamente, vengono dopo la definizione del contenuto. Comunque, per chiarire la posizione del Governo, dirò che il Governo aderisce, o aderirà quando si dovrà decidere al riguardo, alla modifica della intitolazione generale del disegno di legge proposta dalla Commissione, e cioè a questa intitolazione: « Istituzione e ordinamento della scuola media statale ». Ritengo pertanto che non possano essere accettati gli emendamenti di parte comunista all'articolo 1 che tendono a riproporre il problema di tutti gli otto anni dell'istruzione obbligatoria e che sia superfluo l'emendamento dei senatori Caleffi ed altri, che è assorbito nell'intitolazione generale. Ritengo anche che, accettando questa intitolazione generale: « Istituzione e ordinamento della scuola media statale », diventi forse più proprio intitolare il titolo I soltanto: « Norme generali », perchè è ovvio che le norme in esso contenute si riferiscono alla scuola media statale.

PRESIDENTE. Senatore Donini, insiste nell'emendamento?

DONINI. Signor Presidente, noi manteniamo il nostro emendamento e chiediamo che sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Donini, Luporini, Fortunati ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Senatore Caleffi, mantiene il suo emendamento?

CALFFI. Signor Presidente, dopo i chiarimenti dati dal Ministro ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'articolo 1.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

TITOLO I

NORME GENERALI SULLA SCUOLA MEDIA

CAPO I.

ORDINAMENTO

Art. 1.

(Fini e durata della scuola).

In attuazione dell'articolo 34 della Costituzione è istituita la scuola media obbligatoria e gratuita, che ha la durata di tre anni ed è di grado secondario inferiore. Essa concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti sostitutivi, il primo da parte dei senatori Secchia ed altri, il secondo da parte della Commissione. Si dia lettura dell'emenda-

mento dei senatori Secchia, Donini, Luporini, Fortunati, Granata, Cecchi, Valenzi e De Simone.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

” L'istruzione obbligatoria e gratuita di 8 anni mira a formare nei giovani allievi i futuri cittadini della Repubblica favorendo il loro orientamento ai fini della scelta dell'attività successiva ” ».

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DONINI. Signor Presidente, ritiro questo mio emendamento, ma mi sia concesso di spiegare che cosa esso implicava. Una parte dell'articolo cade di per sè, perchè riguardava il ciclo completo dell'istruzione di otto anni. Nella seconda parte, invece, che riguarda gli allievi, è contenuto un concetto che ci riserviamo di riproporre al momento opportuno come emendamento allo emendamento della Commissione che modifica a sua volta il testo precedente della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'emendamento della Commissione.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

” In attuazione dell'articolo 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media, che ha la durata di anni tre ed è scuola secondaria di primo grado.

La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva ” ».

PRESIDENTE. I senatori Luporini, Donini ed altri hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, nel nuovo testo proposto dalla Commissione all'articolo 1, la parola « concorrere » con le parole « è diretta a ».

Il senatore Luporini ha facoltà di svolgerlo.

LUPORINI. Dietro questo emendamento in apparenza formale c'è, evidentemente, una questione di principio. Noi abbiamo preso la formulazione da noi proposta da un emendamento precedentemente presentato dal Partito socialista, che ci sembra giusto ed egregio nell'espressione.

La parola « concorre » ci sembra insufficiente ed anche reticente, in quanto non si sa con che cosa questa istruzione concorra; è un'espressione che sembra destinata a creare l'impressione di una attenuazione nella chiarezza della finalità di questa scuola ed anche delle responsabilità che lo Stato e, vorrei dire, la società civile attraverso lo Stato assume nell'istituire la scuola stessa.

Si può supporre — ed è una supposizione valida anche sulla base di quanto è stato detto in Commissione — che con il termine « concorre » si voglia far riferimento soprattutto ai diritti della famiglia che la Costituzione riconosce caratterizzandola come società naturale, fra i quali, come è detto esplicitamente nella Costituzione medesima, è il diritto-dovere all'educazione e all'istruzione dei figli.

Tuttavia il nostro emendamento non lede affatto questi diritti costituzionali della famiglia, ma mette in luce il dovere primario dello Stato di integrare l'istruzione a questo livello di base, con lo scopo preminente di formare l'uomo e il cittadino secondo i principi della Costituzione. La formulazione proposta dalla Commissione, in ordine a questa finalità, dà l'impressione, che noi pensiamo giustificata, di un carattere subalterno e in qualche modo concorrenziale attribuito a un compito che invece noi riteniamo, secondo lo spirito e la lettera dell'articolo 33 della Costituzione, essere un compito primario dello Stato, o, se vogliamo, della società civile attraverso lo Stato. La formulazione proposta dalla Commissione

ne sembra subordinare tale compito dello Stato ad altro, ed è quindi restrittiva.

Vorrei che i colleghi della maggioranza tenessero conto del fatto che la nostra formulazione non lede alcun principio, non è restrittiva in alcun modo, mentre quella proposta dalla Commissione agisce appunto in tal senso. Evidentemente non basta dire che c'è la famiglia e che la famiglia ha questo o quel dovere e questo o quel diritto: di fatto lo Stato non può imporre alla famiglia un determinato tipo di educazione, ma ha l'obbligo di assumere in prima persona un indirizzo educativo che corrisponda ai principi e al contenuto della Costituzione repubblicana. Perciò — e io mi scuso se ho dovuto illustrare un po' analiticamente quella che può sembrare una piccola modifica, il cambiamento di una sola parola — noi riteniamo che dietro questo cambiamento ci sia una seria questione di principio, e vorrei che questa seria questione di principio non venisse interpretata dall'altra parte in modo difforme da quelli che sono lo spirito e il significato con i quali noi la proponiamo al Senato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento proposto dai senatori Luporini ed altri.

M O N E T I , relatore. Signor Presidente, illustrerò brevemente, come credo mio dovere, anche l'emendamento della Commissione al testo da essa precedentemente proposto. In tale testo si era incorsi in un'inesattezza che abbiamo creduto di dover correggere. In luogo delle parole: « è istituita la scuola media obbligatoria », noi proponiamo le altre: « In attuazione dell'articolo 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria... »; evidentemente, infatti, non la scuola è obbligatoria, ma l'istruzione. Il cittadino italiano ha piena facoltà di assolvere l'obbligo dell'istruzione frequentando, in luogo di questa scuola, qualunque altra scuola che egli creda di scegliere.

Per quanto riguarda la distinzione « scuola secondaria di primo grado » proposta nell'emendamento di cui si parla, si tratta soltanto di una modifica formale. Questa di-

zione è stata ritenuta preferibile a quella precedentemente proposta, « scuola di grado secondario inferiore », anche in seguito ad un parere conforme del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Venendo infine all'emendamento dei senatori Luporini ed altri, debbo esprimere con decisione un parere sfavorevole. L'espressione « concorre a promuovere » non è stata adottata a caso; essa scaturì da una discussione che impegnò la Commissione per circa tre ore, nel corso della quale la maggioranza respinse l'altra forma « mira a formare », ritenendo in essa affermato implicitamente il diritto della scuola di seguire un determinato indirizzo etico ed educativo senza tener conto dei diritti naturali della famiglia. (*Interruzione del senatore Luporini*).

Noi abbiamo cioè voluto sottolineare che la scuola adempie una funzione sussidiaria rispetto alla famiglia.

D O N I N I . È la famiglia che concorre con la scuola! (*Commenti dal centro*).

M O N E T I , relatore. Noi concepiamo la scuola come un servizio pubblico che non sostituisce il diritto naturale della famiglia, anche se offre a quest'ultima un aiuto prezioso e insostituibile per l'educazione completa del fanciullo, cui purtroppo raramente e molto difficilmente la famiglia è in grado di provvedere. Noi pertanto, senatore Luporini, usando il verbo « concorre » abbiamo anzitutto sottolineato che di fatto l'educazione è il frutto del concorso di varie realtà: la famiglia, l'ambiente, la stampa, i mezzi audiovisivi, eccetera; ma abbiamo anche voluto affermare il principio che la famiglia non può essere sostituita dalla scuola nel diritto all'educazione dei figli. Questo va affermato anche in ottemperanza degli impegni di carattere internazionale che l'Italia ha sottoscritto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Il primo comma proposto dalla Commissione coincide sostanzialmente con il te-

sto proposto dal Governo. Le varianti che la Commissione suggerisce al testo da essa precedentemente proposto, testè illustrate dal senatore Moneti, mi sembrano pienamente giustificate. Oggetto dell'obbligo, infatti, non è la scuola ma l'istruzione.

Quanto alla dizione: « scuola secondaria di primo grado », mi limiterò ad osservare che essa ripete la denominazione adottata recentemente dal Parlamento quando ha modificato la composizione delle direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione. Sotto questo profilo pertanto la dizione proposta sembra la più appropriata.

Per quanto riguarda il secondo comma, accetto il testo della Commissione, che, rispetto a quello del Governo, contiene una clausola in più: cioè che la scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione.

Per quanto concerne poi il merito delle argomentazioni svolte dal senatore Moneti per respingere gli emendamenti del Gruppo comunista, devo dire che mi sembra inaccettabile il concetto che la scuola sia l'unica forza, l'unico strumento che forma l'uomo o il cittadino: indubbiamente a tale formazione concorrono tanti altri elementi della vita sociale.

Riguardo poi ai rapporti specifici, in questa formazione dell'uomo, fra la scuola e lo Stato, la formulazione proposta dalla Commissione è senza dubbio più conforme alla Costituzione, la quale fa obbligo alla famiglia di provvedere all'istruzione e all'educazione, mentre fa obbligo allo Stato di istituire le scuole di ogni ordine e grado per concorrere a questa formazione. Quindi la dizione proposta dalla Commissione mi sembra più esatta e l'accetto, mentre non posso accettare l'emendamento di parte comunista.

F O R T U N A T I . Che corrisponde poi al testo del Governo!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* A quello che ho presentato io, no.

F O R T U N A T I . Il testo del Governo diceva: « promuove ». (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Senatore Donini, ritira il suo emendamento?

D O N I N I . Non possiamo ritirarlo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Secchia, Donini, Luporini, Fortunati ed altri al nuovo testo dell'articolo 1 della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 proposto dalla Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura degli articoli da 1-bis a 1-septies, presentati dai senatori Donini, Luporini, Fortunati, Granata, Cecchi, De Simone, Valenzi e Boccassi.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,
Segretaria:

Art. 1-bis.

(*Le due scuole dell'istruzione obbligatoria*).

« L'istruzione obbligatoria si svolge in due scuole: la prima ha la durata di 5 anni ed è di grado primario (scuola elementare). La seconda, ha la durata di 3 anni ed è di grado secondario inferiore (scuola media) ».

Art. 1-ter.

(*La scuola elementare*).

« La scuola elementare è suddivisa in due cicli, il primo di due ed il secondo di tre anni: essa è istituita in tutte le località in cui vi siano complessivamente almeno 10 alunni per le due classi del primo ciclo e 20 alunni per le tre classi del secondo ciclo.

Ogni classe di scuola elementare non può avere più di 25 alunni.

Nel primo ciclo della scuola elementare possono essere istituite classi plurime, affi-

date ad un solo insegnante e raggruppanti gli alunni delle due classi del primo ciclo.

Le classi plurime non possono avere più di 15 alunni ».

Art. 1-*quater*.

(*Completamento dei corsi*).

« In ogni località dove sia istituita una scuola elementare o una scuola media, il corso deve essere portato a compimento ».

Art. 1-*quinquies*.

(*Calendario scolastico*).

« Il calendario scolastico non può comprendere nell'intero anno più di 150 giorni di vacanza, comprese le festività civili e religiose ufficiali ».

Art. 1-*sexies*.

(*Iscrizioni e frequenza nella scuola elementare*).

« Per essere iscritti alla 1ª classe della scuola elementare, occorre avere compiuto i 6 anni di età o compierli entro il 1º gennaio dell'anno successivo.

Il passaggio dall'una all'altra classe della scuola elementare avviene senza prove di esame nè sessione di riparazioni.

Al termine della 2ª classe elementare una commissione composta dal Direttore didattico, dall'insegnante di classe e da un altro insegnante della scuola, decide con voto unico sull'idoneità degli alunni al normale proseguimento degli studi.

Gli alunni dichiarati non idonei frequenteranno la terza classe in classi di ricupero. Al termine della classe di ricupero gli alunni saranno riammessi nelle classi normali ».

Art. 1-*septies*.

(*Piano di studi della scuola elementare*).

« Il piano di studi e di attività della scuola elementare comprende: nel primo ciclo:

elementi di lingua, di aritmetica, studio dell'ambiente naturale e sociale, educazione artistica, educazione fisica e igiene;

nel secondo ciclo: educazione civica, lingua italiana, storia e geografia, aritmetica e scienza, disegno, canto, educazione fisica e igiene.

L'orario di insegnamento non può superare le 24 ore settimanali, sia che si adotti l'orario unico, sia che si adotti l'orario spezzato ».

P R E S I D E N T E . Gli articoli 1-*bis*, 1-*ter*, 1-*sexies* ed 1-*septies* sono superati, mentre restano validi gli articoli 1-*quinquies* e, parzialmente, l'articolo 1-*quater*.

Il senatore Donini ha facoltà di illustrare tali emendamenti.

D O N I N I . Come ha già detto l'onorevole Presidente, questa serie di articoli risulta in gran parte superata dalla votazione negativa sul nostro primo emendamento. Restano validi tuttavia l'articolo 1-*quinquies*, che riguarda il calendario scolastico, e l'1-*quater*, almeno in quella parte che riguarda il compimento del corso in ogni località dove sia istituita una scuola media.

Che cosa sostiene il nostro articolo 1-*quinquies*? Che occorre mettere un freno al numero eccessivo delle vacanze nel nostro Paese: è, questo, un andazzo che si va aggravando sempre di più e di recente ha allarmato le stesse autorità ministeriali. L'Italia è il Paese che ha il maggior numero di giorni di vacanze delle scuole, in confronto a tutti i Paesi dove esiste una istruzione regolata da leggi. Noi proponiamo che cinque mesi di vacanze complessive siano il massimo che il calendario scolastico possa accettare. Oggi, secondo uno studio da noi fatto, le vacanze arrivano in realtà a 180 o 200 giorni all'anno, e qualche volta hanno superato persino i 200, rasentando i sette mesi. Può sembrare eccessivo che vi siano addirittura cinque mesi di vacanza su dodici, come noi proponiamo, ma vi sono comprese l'estate e tutte le domeniche. Questo principio venne discusso a lungo anche in Commissione; ma la maggioranza non volle

accoglierlo, ritenendo che si trattasse di un problema da regolare con intervento ministeriale. A noi sembra, sommessamente, che il Parlamento abbia una sua parola da dire sull'argomento, per riportare un po' di ordine nella scuola. So che sono in circolazione progetti di legge della maggioranza che prevedono anche un anticipo dell'anno scolastico; ma ciò forse non è del tutto opportuno per un Paese come il nostro, dove il mese di settembre resta ancora, e di pieno diritto, un mese estivo. Però, stabilire un limite in questa sede mi pare significhi offrire la possibilità alle autorità ministeriali di regolare con maggiore chiarezza e senso di responsabilità il calendario scolastico.

Non mi pare che sia questa una questione sulla quale si debba svolgere una lunga discussione politica. Anzichè affidare in bianco all'Esecutivo il compito di affrontare un giorno il problema, potrebbe essere accolta la nostra proposta, nel senso che ho indicato.

Quanto all'articolo 1-*quater*, il suo significato mi sembra chiarissimo e non ritengo necessarie ulteriori precisazioni.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sugli articoli 1-*quater* e 1-*quinquies* proposti dai senatori Donini ed altri.

M O N E T I, *relatore*. Circa l'articolo 1-*quater*, vi è la solita preclusione per la parte relativa alla scuola elementare. Per quanto riguarda, poi, la frase « il corso deve essere portato a compimento », la Commissione non può esprimere parere favorevole, perchè potranno presentarsi talune circostanze che consiglino, invece, di sopprimere un determinato corso.

Ad esempio, se in una località in cui esiste una sezione distaccata si ha la possibilità di istituire il trasporto degli alunni, c'è senza altro la convenienza di fare proseguire gli studi nella sede più vicina.

Per quanto riguarda l'articolo 1-*quinquies*, la Commissione esprime parere contrario perchè, pur riconoscendo la grande importanza del problema, ritiene che esso non possa essere posto in occasione della trattazione di un settore particolare della scuola; il ca-

lendaro scolastico, infatti, non riguarda soltanto la scuola media, ma evidentemente interessa tutta la scuola italiana.

Ritengo poi che un esame attento della proposta che prevede non più di 150 giorni di vacanza, ci porterebbe a decidere l'abolizione dell'esame di riparazione. Anche questo provvedimento, grave ed importante, non può essere preso così, occasionalmente, in sede di discussione di questo disegno di legge.

Esprimiamo, pertanto, parere contrario.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto si riferisce all'articolo 1-*quater* — che peraltro non ho sentito illustrare — credo che forse esso avrebbe avuto una sua logica maggiore se fosse stato visto nella continuità tra scuola elementare e scuola media. Pur mettendomi dalla parte del proponente, mi pare che ora questo articolo abbia minor ragione di essere in quanto si fa riferimento alla sola scuola media. Non so se il proponente intenda insistere sulla sua proposta, ma in tal caso devo dire che non potrei accettarla.

Per quanto riguarda l'articolo 1-*quinquies*, certamente la questione del calendario scolastico è molto importante, ma ritengo che noi non la possiamo affrontare, in questo momento, quasi incidentalmente, e a proposito soltanto della scuola media.

La legislazione vigente prescrive che vi siano nove mesi di scuola; normalmente, quindi, la scuola comincia il 1° ottobre e dovrebbe terminare il 30 giugno, con qualche facoltà di adattamento alle situazioni locali.

Tenendo presente la durata di nove mesi, escludendo gli esami e, naturalmente, le vacanze che vi sono durante i nove mesi, se l'anno scolastico procede regolarmente e se non intervengono avvenimenti eccezionali, vi sono più di 180 giorni di insegnamento effettivo. E 180 giorni significano sei mesi! La differenza di tre mesi tra i sei e i nove significa tre mesi di vacanza, nel complesso, durante l'anno scolastico. Ad ogni modo, ripeto, ci sono più di centottanta giorni di insegnamento effettivo.

Comunque, questa è la legislazione vigente e non credo che noi possiamo modificarla

soltanto per la scuola media e senza una discussione approfondita, per i molteplici aspetti che la questione presenta, non ultimo quello, di cui tanto si parla, degli esami di riparazione autunnali.

Crede che noi non possiamo improvvisare qui una decisione e sono persuaso che con venga, per ora, rimanere alla legislazione in vigore.

PRESIDENTE. Senatore Donini, matiene gli articoli 1-*quater* e 1-*quinquies*?

DONINI. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'articolo 2. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria:

Art. 2.

(Piano di studi)

Il piano di studi della scuola media comprende: religione; materie storico letterarie: italiano, educazione civica, storia, geografia; materie scientifiche: matematica, fisica, scienze naturali, educazione e applicazioni tecniche; lingua straniera; educazione artistica; educazione musicale; educazione fisica.

Nelle classi seconda e terza alle materie di cui al precedente comma è aggiunta una altra materia scelta dall'alunno fra le seguenti: lingua latina, seconda lingua straniera. Nel corso del secondo e all'inizio del terzo anno, gli alunni possono sostituire la materia prescelta.

Per assicurare, con la partecipazione attiva di tutti gli insegnanti, la necessaria unità d'insegnamento, il Consiglio di classe si riunisce almeno due volte al mese.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati vari emendamenti. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria:

« Sostituire il primo comma con i seguenti:

" Il piano di studi della scuola media comprende: religione; insegnamenti storico-linguistici: educazione civica, italiano storia, geografia, lingua straniera; insegnamenti scientifico-tecnici: matematica, elementi di scienze fisiche e naturali, applicazioni; attività artistiche (figurative e musicali); educazione fisica e sportiva " »

BRUNO, CALEFFI, MACAGGI, PARRI;

« Sostituire il primo comma con il seguente:

" Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori: religione; italiano, storia ed educazione civica, geografia, latino; matematica, osservazioni scientifiche; lingua straniera; educazione musicale; educazione fisica " ».

FERRETTI, BARBARO, MOLTISANTI;

« Sostituire il primo comma con i seguenti:

" Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori: religione; italiano, storia ed educazione civica, geografia; matematica, osservazioni scientifiche; lingua straniera; educazione artistica; educazione fisica.

L'insegnamento della religione è regolato dalla legge 5 giugno 1930, n. 824 " »

LA COMMISSIONE;

« Al primo comma, sopprimere le parole: " educazione ad applicazioni tecniche ", e sostituire le parole: " educazione artistica " con le altre: " disegno ", e le parole: " educazione musicale " con le altre: " musica e canto " »

LUPORINI, DONINI, GRANATA, CECCHI, DE SIMONE, VALENZI;

« Sopprimere il secondo comma ».

BRUNO, CALEFFI, MACAGGI, PARRI;

605ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

26 SETTEMBRE 1962

« Sopprimere il secondo comma ».

GRANATA, LUPORINI, DONINI, DE
SIMONE, CECCHI, FORTUNATI;

« Sostituire il secondo comma con il seguente:

" Nelle classi seconda e terza alle materie di cui al precedente comma sono aggiunti i seguenti insegnamenti facoltativi: applicazioni tecniche, educazione artistica. L'alunno che intenda seguire tali insegnamenti può sceglierne uno o entrambi all'inizio della classe seconda; egli può tuttavia rinunciare all'inizio della classe terza " ».

FERRETTI;

« Sostituire il secondo comma con il seguente:

" Nelle classi seconda e terza sono previsti, in aggiunta, i seguenti insegnamenti facoltativi: latino, applicazioni tecniche, educazione musicale. L'alunno che intenda seguire tali insegnamenti può sceglierne uno o più all'inizio della classe seconda; egli può tuttavia rinunciare all'inizio della classe terza " ».

LA COMMISSIONE;

« Sopprimere il terzo comma »

GRANATA, LUPORINI, DONINI, DE
SIMONE, CECCHI, FORTUNATI;

« Sostituire il terzo comma con il seguente:

" Per elaborare, coordinare e verificare i piani didattici, e per valutare il rendimento individuale e collettivo degli alunni, il Consiglio di classe si riunisce almeno due volte al mese. Per il coordinamento dell'attività didattica fra le varie classi, il Collegio dei professori si riunisce almeno una volta al mese " ».

BRUNO, CALEFFI, MACAGGI, PARRI;

P R E S I D E N T E . Avverto che gli emendamenti presentati dalla Commissione e dai senatori Bruno, Caleffi ed altri sono

stati ritirati a seguito della presentazione di un emendamento concordato a firma dei senatori Donati, Bruno, Caleffi e Bellisario, sostitutivo dell'intero articolo 2. Si dia lettura di tale emendamento.

GALLOTTI BALBONI LUISA,
Segretaria:

Art. 2.

Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori: religione (con la particolare disciplina di cui alla legge 5 giugno 1930, n. 824); italiano, storia ed educazione civica, geografia, matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali, lingua straniera, educazione artistica, educazione fisica.

Sono inoltre obbligatorie nella prima classe le applicazioni tecniche e l'educazione musicale che diventano facoltative nelle classi successive.

Nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino, che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e differenze fra le due lingue.

Come materia autonoma, l'insegnamento del latino inizia in terza classe; esso è facoltativo.

L'alunno che intenda seguire insegnamenti facoltativi può sceglierne uno o più all'inizio di ogni anno scolastico.

Per assicurare, con la partecipazione attiva di tutti gli insegnanti, la necessaria unità di insegnamento, il Consiglio di classe si riunisce almeno una volta al mese.

P R E S I D E N T E . Cominciamo pertanto dal primo emendamento del senatore Ferretti. Il senatore Ferretti ha facoltà di svolgerlo.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, desidero attenermi al suo precedente invito alla brevità. L'insegnamento del latino non ha bisogno di essere sostenuto ancora in quest'Aula da un modesto difensore quale io sono: le ragioni che militano in favore di esso le abbiamo dette tutti più volte e le

conosciamo tutti. Per questo, pur insistendo sull'obbligatorietà dell'insegnamento del latino, mi limiterò a dire che quanto abbiamo appreso ora, cioè l'accordo intervenuto tra la Democrazia Cristiana ed il Partito socialista italiano, il cui testo ci è stato presentato in un foglio aggiunto di emendamenti, rappresenta un pessimo compromesso. Io ed altri conoscevano già fin da ieri i termini dell'accordo, anche se il perfezionamento di questo protocollo firmato dagli ambasciatori dei due partiti è avvenuto soltanto nelle prime ore del pomeriggio di oggi. Non intendo fare sfoggio di cultura storica, perchè qui siamo tutti abbastanza colti in questo campo e il nostro Ministro è addirittura un professore di storia, ma lasciatemi dire che si verifica ancora in questo sistema cosiddetto parlamentare quello che avveniva nella Firenze medicea quando sia il vecchio Cosimo, sia il magnifico nipote, Lorenzo, nel loro palazzo di Via Larga decidevano sulla cosa pubblica, mentre poi in Piazza della Signoria, nel palazzo dei Signori sopravvivevano formalmente gli istituti della Repubblica, il gonfaloniere, gli assessori, che attendevano di sapere ciò che Lorenzo o Cosimo decidevano. Allora non un giornalista o un parlamentare qualunque a portare gli ordini, ma si muovevano Luigi Pulci o Ange'lo Ponziano, fiduciari di casa Medici. Il fatto però rimane identico: qui c'è un Parlamento che dovrebbe legiferare, che dovrebbe esprimere la volontà popolare attraverso le leggi, alla quali è affidato l'avvenire, in questo caso, della gioventù italiana, ma altrove si riuniscono i rappresentanti di due partiti e ci impongono — perchè questa è la realtà — un compromesso, circa l'insegnamento della lingua latina, che è veramente un errore, soprattutto dal punto di vista pedagogico. Che vuol dire incominciare il latino dal secondo anno? « Nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e differenze tra le due lingue »: così si esprime il compromesso. Il bello viene dopo: come materia autonoma l'insegnamento del latino ha inizio in terza classe, materia au-

tonoma, sì, ma facoltativa. L'alunno che intenda seguire questo insegnamento facoltativo è tenuto a sostenere un esame su di esso sol se vuole andare al liceo classico. Questo è detto nell'articolo successivo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Nell'articolo 6.

F E R R E T T I . Onorevole Ministro, lodiavo questa sua proposta che sana, ma solo in parte, una cosa malfatta, perchè rimane sempre vero che in un anno e mezzo di latino si potrà imparare ben poco. Noi, naturalmente, non possiamo votare questo compromesso e dobbiamo insistere sul criterio dell'obbligatorietà del latino per tutti e tre gli anni. Sul modo di insegnarlo si può discutere: che il metodo attuale sia il migliore non è da dirsi, perchè, come avveniva nelle scuole rinascimentali, come avviene in molte scuole cattoliche di oggi, e anche, del resto, in America (dove il latino viene appreso molto tardi, ma tutti i laureati lo sanno, giacchè in America non si può prendere una laurea, nemmeno di carattere tecnico, se non si conosce il latino) il latino viene insegnato con un metodo pratico come se fosse una lingua viva. Anche da noi il metodo di insegnamento deve cambiare, non deve più essere quello della monotona, continua immissione di nozioni nel cervello dei ragazzi: declinazioni, coniugazioni, sintassi, sì da rendere il latino odioso; parlarlo in classe, bisogna, e passare prestissimo alla lettura dei classici.

Occorre però incominciare dal primo anno, se vogliamo che sia un insegnamento serio. Non aggiungerò altro, perchè difendere il latino è troppo ardua impresa per me.

L'altra variazione che propongo è di rendere obbligatoria l'educazione musicale come era previsto nel primitivo testo della Commissione. È inutile rifarsi a Platone, a Pitagora, a tutti i grandi pedagogisti che hanno riconosciuto alla musica e al canto una funzione educativa. C'è però tanto bisogno di richiamare la soave immagine di Orfeo con la sua lira, in questo mondo nel quale tutto si basa sulla forza materiale e i

valori spirituali vengono sottovalutati. Insisto pertanto perchè sia resa ancora obbligatoria, come era, ripeto, nel testo primitivo, l'educazione musicale. Che questa materia venga denominata « musica e canto » o in altro modo non ha importanza: ciò che conta è che i giovani possano essere educati attraverso la musica ad una spiritualità e ad una sensibilità che le altre materie non sono in grado di dare.

C'è poi il problema dei 23 mila insegnanti di musica che non va trascurato. Noi abbiamo un corpo insegnante numeroso, che non può essere relegato ad un insegnamento facoltativo o limitato a un solo anno.

Per queste ragioni insisto nel chiedere che il latino e l'educazione musicale siano compresi fra le materie obbligatorie nell'intero corso della scuola media statale obbligatoria.

D O N I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N I N I . Desidero soltanto dire, signor Presidente, che noi voteremo contro l'emendamento del senatore Ferretti nel suo insieme, perchè basato sull'obbligatorietà dell'insegnamento del latino e contrario quindi a tutta la nostra impostazione, già ampiamente illustrata.

Tuttavia il nostro voto contrario non ci deve privare del diritto di presentare, a suo tempo, un emendamento tendente a rendere obbligatorio l'insegnamento della musica. Si tratta di due questioni diverse. Siamo d'accordo che l'educazione musicale non debba restare materia facoltativa.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento del senatore Ferretti.

M O N E T I , *relatore*. Signor Presidente, mi pare che il senatore Ferretti, anzichè illustrare l'emendamento da lui presentato, sia entrato nel merito dell'emendamento proposto dai senatori Donati, Bruno, Caleffi, Bellisario. Mi sembra che alcune delle richieste avanzate dal senatore Ferretti pos-

sano essere subordinate al parere che la Commissione esprimerà dopo aver sentito l'illustrazione dell'emendamento presentato dai colleghi ora citati.

Per quanto riguarda particolarmente le osservazioni fatte dal senatore Ferretti, ritengo soltanto di dover ribadire alcuni concetti. Innanzi tutto non ci pare che l'insegnamento del latino possa incominciare al primo anno. Ciò non veniva fatto neppure quando la scuola media accettava i ragazzi selezionati attraverso l'esame di ammissione. Voi avete sottolineato — e noi non abbiamo disapprovato — le difficoltà di questa lingua, il cui apprendimento risultava molto arduo ai ragazzi già selezionati attraverso l'esame di ammissione: tanto più l'inizio del latino al primo anno sarebbe arduo quando, abolito l'esame di ammissione e resa obbligatoria la nuova scuola media, i ragazzi vi accederanno con una preparazione generale meno accurata. Per questi motivi siamo contrari all'introduzione del latino nel primo anno della scuola media che andiamo istituendo. Comunque mi riservo di prendere la parola dopo che saranno stati illustrati gli altri emendamenti che sono stati presentati.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, desidererei esprimermi sugli emendamenti all'articolo 2 quando saranno stati illustrati tutti.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, insiste sul suo emendamento?

F E R R E T T I . Signor Presidente, questa del latino è una questione di principio. L'opinione pubblica guarda in questo momento al Parlamento e, se il Governo e la maggioranza sono contro l'insegnamento del latino, c'è una larga parte di cittadini italiani ed europei che guarderebbe con sospetto ad un'Italia che rifiutasse o anche limitasse l'insegnamento del latino ai suoi giovani, specialmente quando, nell'Europa

associata e unita che andiamo edificando il latino costituisce il felice punto d'incontro tra le varie culture nazionali.

Pertanto, signor Presidente, chiedo che il mio emendamento sia messo ai voti.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, io non ho espresso il mio parere sull'emendamento del senatore Ferretti perchè avevo detto che mi sembrava più opportuno che prima tutti illustrassero i loro emendamenti all'articolo 2, dopo di che avrei esposto il parere del Governo. Se però si pone subito ai voti l'emendamento del senatore Ferretti, desidererei esprimere tale parere, pur rimanendo dell'opinione rispettosa che sia meglio illustrare prima tutti gli emendamenti ad un articolo e poi votarli.

P R E S I D E N T E . Accantoniamo allora la votazione dell'emendamento dei senatori Ferretti ed altri e passiamo agli emendamenti dei senatori Luporini, Donini, Granata, Cecchi, De Simone, Valenzi tendenti a sopprimere, nel primo comma, le parole: « educazione ed applicazione tecniche », e a sostituire le parole: « educazione artistica » con le altre: « disegno », e le parole: « educazione musicale » con le altre: « musica e canto ».

D O N I N I . Signor Presidente, questo emendamento è subordinato all'emendamento presentato a firma dei senatori Donati ed altri.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'emendamento del senatore Ferretti tendente a sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

« Nelle classi seconda e terza alle materie di cui al precedente comma sono aggiunti i seguenti insegnamenti facoltativi: applicazioni tecniche, educazione artistica. L'alunno che intenda seguire tali insegnamenti può sceglierne uno o entrambi all'inizio della classe seconda; egli può tuttavia rinunciarvi all'inizio della classe terza ».

Il senatore Ferretti ha facoltà di svolgerlo.

F E R R E T T I . Signor Presidente, questo emendamento è in relazione al primo, in quanto propongo di rendere facoltative materie previste come obbligatorie e viceversa. Così pure vi sarà un terzo mio emendamento collegato con i primi due, che riguarda l'orario, il quale dovrebbe essere proporzionato all'inserimento di una materia obbligatoria in più.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'emendamento a firma dei senatori Donati, Bruno, Caleffi e Bellisario, di cui è stata già data lettura. Il senatore Donati ha facoltà di svolgerlo.

D O N A T I . L'emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme con altri colleghi sconvolge, sotto un certo punto di vista, il testo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione ed anche il testo dell'articolo 2 proposto dal Governo.

Qual'è stata fundamentalmente la ragione della revisione di questo articolo? Vorrei dire che è stata una ragione di ordine tecnico, cioè la necessità di assicurare fra l'insegnamento elementare e l'insegnamento medio una continuità per tutte le materie.

L'emendamento del Governo proponeva alcuni insegnamenti facoltativi al secondo anno, fra i quali l'educazione musicale e le applicazioni tecniche. Di fatto tali materie hanno il loro fondamento nell'insegnamento della scuola elementare, dove esistono appunto sotto la forma di canto e di lavoro. Determinare una soluzione di continuità tra l'insegnamento della scuola elementare e la seconda classe della scuola media unica è sembrato pedagogicamente non utile, per cui si è ritenuto di creare una continuità attraverso l'inserimento delle applicazioni tecniche — che costituiscono la forma attraverso la quale si concreta il lavoro nella scuola media — e dell'educazione musicale al primo anno come materia obbligatoria. L'insegnamento di queste materie, sia pure come facoltative, continua poi al secondo e al terzo anno.

Di qui è nato un altro criterio: le materie facoltative devono essere prescelte dal ragazzo quando ne abbia deliberato la natura

e le finalità, cioè quando, acquisita una certa esperienza, sia in grado di esprimere un suo orientamento. L'insegnamento delle applicazioni tecniche e dell'educazione musicale nelle prime classi ha proprio il fine di consentire al ragazzo che si sia sentito attratto da queste attività di scegliere le dette materie con conoscenza di causa e non per considerazioni estrinseche.

Lo stesso criterio abbiamo ritenuto di adottare anche per il latino. La facoltatività comporta infatti, come ho detto, una scelta, la quale, a sua volta, richiede una precedente preparazione che consenta di esprimere un giudizio. Di qui la necessità di introdurre gli elementi di latino in seconda, nel quadro dell'insegnamento dell'italiano, affinché tutti i ragazzi possano rendersi conto almeno di ciò che significa il termine « latino » delle prime difficoltà e delle prime soddisfazioni che lo studio di questa lingua può dare. Di qui la possibilità di una scelta al terzo anno, fatta con cognizione di causa.

V E N D I T T I . *Rosa, la rosa...*

D O N A T I . Trattandosi di una scelta, il latino dovrà essere facoltativo.

Effettivamente, come ha osservato il collega Venditti, se del latino si saprà soltanto « *rosa, la rosa* », la scelta non sarà facile. Questo però avverrà solo nel caso che si mantenga la mentalità per cui il latino dei 12 anni è quello di *rosa rosae* o di *bonus bona bonum*. Qua si pone un altro problema, quello dell'insegnamento dei primi elementi del latino, che dovranno essere studiati con un metodo adeguato alla mentalità del ragazzo ed alle esperienze moderne. È un problema di trasformazione metodologica del primo insegnamento del latino, dal momento che esso viene concepito come mezzo di orientamento e come parte dell'insegnamento della lingua italiana, affinché divenga un patrimonio ed un onere di tutti gli scolari della seconda media.

Le parole che abbiamo introdotto, « elementari conoscenze di latino, che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e delle differenze fra le due lingue », significano appunto che il metodo d'insegna-

mento del latino nella seconda classe non potrà essere rigorosamente grammaticale, ma dovrà offrire la base per un primo contatto con la lingua latina attraverso facili testi con traduzioni a fronte (*commenti dal centro*) che consentano di far vedere le affinità della lingua italiana e della lingua latina e dal punto di vista morfologico e dal punto di vista etimologico. In altri termini, riteniamo che la conoscenza degli elementi grammaticali, che pure sono elementi essenziali di una lingua come il latino, non debba precedere, ma debba scaturire come naturale conseguenza di questo assaggio della lingua latina, in modo che possa nascere il confronto tra la struttura morfologica italiana e la struttura morfologica latina.

Evidentemente, quindi, la nostra concezione investe, più che altro, il metodo, che deve adeguarsi alla mentalità del ragazzo di dodici anni, e si ispira alla necessità di fornire elementi che siano di base per un ulteriore studio, senza nel contempo costituire una mortificazione spirituale per quegli alunni che ad un certo momento lasceranno il mondo del latino.

Questo in sostanza è il significato, questa la portata del nostro emendamento, che non vuole quindi escludere la lingua latina, ma vuole indicare che, anche dal punto di vista metodologico, è indispensabile adeguarsi a quelli che sono gli orientamenti della didattica moderna. Ma io ho sentito prima il collega Ferretti sostenere l'introduzione dell'insegnamento del latino nella prima classe. Mi consenta, onorevole Ferretti, di dirle che nessun insegnante può onestamente sostenere che sia possibile, in una scuola di massa come quella che noi andiamo a costituire, cioè in una scuola a cui saranno chiamati tutti i bambini italiani, iniziare seriamente e solidamente uno studio del latino quando mancano assolutamente le basi della conoscenza della grammatica italiana, dell'analisi logica. (*Vivaci proteste dei senatori Venditti, Battaglia e Ferretti*).

F E R R E T T I . Se non hanno le basi, non ammetteteli alla scuola media! Fate far loro ancora un'altra classe elementare!

D O N A T I Egregi signori, sono spiacente di dire che la convinzione che l'analisi logica si possa studiare in quarta elementare non ha alcun fondamento né psicologico né didattico, e voi non troverete un pedagogista che osi oggi sostenere questa posizione. È una posizione assolutamente e decisamente superata...

V E N D I T T I. L'analisi logica l'abbiamo studiata anche noi!

F E R R E T T I. La facevamo noi; perchè non si dovrebbe fare anche oggi? (*Interruzione del senatore Battaglia*).

D O N A T I. Mi spiace di dire ai colleghi Venditti e Battaglia che effettivamente noi siamo nati ieri: è chiaro che dall'epoca in cui noi eravamo giovinetti ad oggi anche la psicologia e la didattica hanno fatto dei progressi che è inutile voler respingere. (*Clamori dalla destra*).

B A R B A R O. Si sono fatti dei regressi, non dei progressi! È un'illusione parlare di progressi! (*Interruzione del senatore Battaglia*).

D O N A T I. Io conoscevo esattamente la pedagogia, collega Battaglia; ma proprio per quella pedagogia che conoscevo anche allora, gli emendamenti proposti hanno sempre visto, opzionale o facoltativo, il latino solo in seconda, e quindi non è cambiato un bel niente da questo punto di vista! (*Commenti dal centro e dalla destra*).

N E N C I O N I Leggiti Croce! Va a scuola, ma alla scuola elementare! (*Richiami del Presidente*).

D O N A T I Devo dire che proprio la filosofia di Croce e di Gentile ha non poche responsabilità per la situazione, da un punto di vista pedagogico e didattico, in cui oggi ci dibattiamo. (*Vivaci commenti dalla destra*).

F E R R E T T I. Deve invidiare quei grandi uomini, non dire che sono responsa-

bili! Croce e Gentile furono grandi uomini, benemeriti della cultura italiana e della filosofia universale! Li avessimo ora, degli uomini così! Altro che responsabili! Li mette sotto processo, il collega Donati!

N E N C I O N I Torna all'asilo, senatore Donati, mettiti i pantaloncini corti! (*Vive proteste del senatore Bellisario*). Siete affossatori della cultura!

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi lascino continuare il senatore Donati.

D O N A T I Vorrei aggiungere, in risposta al collega Ferretti, il quale nel suo intervento citava Lombardo Radice, che proprio dalla lettura di Lombardo Radice emergono quegli indirizzi pedagogici e didattici cui io ho fatto cenno. Questo per la verità.

Concludendo, quindi, su questo aspetto, mi pare di avere chiarito la portata e il significato degli emendamenti che noi abbiamo apportato, o meglio prospettato.

N E N C I O N I. Non siete voi che li avete apportati!

R U S S O. Vi sono quattro firmatari!

N E N C I O N I. Firmatario è uno solo, gli altri sono comparse!

D O N A T I Vorrei dire al senatore Nencioni che « uno solo » esisteva al tempo del regime a lui caro, ma che oggi ciascuno di noi ha la possibilità di portare il contributo della sua esperienza. Questa è la verità, e non le dispiaccia!

N E N C I O N I Ma torna all'asilo!

D O N A T I. Sono disposto a tornare all'asilo con i calzoncini corti, ma lei ci può andare tranquillamente con i calzoncini lunghi!

B E L L I S A R I O. Tornate voi nelle vostre scuole fasciste! (*Replica del senatore Ferretti. Vivaci proteste del senatore Nencioni*).

D O N A T I . Mi pare, a questo punto, di avere chiarito la portata del primo, secondo e terzo comma dell'articolo da noi proposto.

Vorrei aggiungere che il quarto comma stabilisce che, come materia autonoma, l'insegnamento del latino inizia in terza classe. E vorrei precisare che bisognerebbe sostituire la parola « esso » — erroneamente usata — con « tale materia », perchè facoltativo non è l'insegnamento, ma la materia.

Successivamente abbiamo precisato e ristretto quello che era l'intento sempre espresso nel concetto di facoltatività: l'alunno che intende seguire insegnamenti facoltativi — uno o più — può farlo scegliendo tali insegnamenti all'inizio di ogni anno scolastico.

Questo significa che l'alunno può scegliere una o più materie facoltative; che all'inizio di un nuovo anno scolastico può abbandonare la materia facoltativa già scelta ed eventualmente sceglierne un'altra.

L'ultimo comma, poi, non introduce che una correzione, piccola ma importante dal punto di vista tecnico-pratico. La proposta della Commissione prevedeva che il Consiglio di classe si riunisse due volte al mese; ma di fatto era impossibile che tale disposizione potesse essere attuata. Se noi pensiamo che vi sono parecchi insegnanti — per esempio quello di matematica, quello di educazione musicale o di educazione fisica e via di seguito — che appartengono a più di un consiglio di classe e talvolta a parecchi consigli di classe, mantenendo la dizione « due volte al mese », avremmo disposto per questi insegnanti quattro, otto, dodici riunioni mensili, cioè praticamente avremmo dettato una disposizione che necessariamente sarebbe stata elusa; senza aggiungere che una riunione del consiglio di classe in assenza del preside sarebbe priva in sostanza di quell'elemento equilibratore ed ordinatore, di quella guida didattica che è indispensabile in una scuola come quella che andiamo a creare. Di qui la dizione da noi suggerita: « almeno una volta al mese ».

Mi pare di avere così chiarito la portata degli emendamenti di cui si propone l'introduzione con la sostituzione dell'articolo

2 precedentemente predisposto con il nuovo testo da noi presentato.

C A L E F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L E F F I . Desidero aggiungere soltanto poche considerazioni all'illustrazione felice ed esauriente del senatore Donati. Desidero fare soprattutto una precisazione: è noto quale fosse l'atteggiamento di noi socialisti riguardo soprattutto all'insegnamento del latino. Ritenevamo che nelle formulazioni precedenti esso costituisse materia anche socialmente discriminante; pertanto tali formulazioni erano per noi inaccettabili. Noi crediamo ancora che sarebbe opportuno sopprimere l'insegnamento del latino nella terza media inferiore; abbiamo detto, e precisiamo ancora, che questa non è ostilità al latino, ma è difesa del latino stesso. Questo è ancora il nostro concetto. Noi riteniamo che l'esperienza ci darà ragione, e ci sarà sempre tempo per introdurre, con opportuni ritocchi alla legge, questo nuovo sistema, iniziando, come crediamo si possa fare, lo studio del latino, con molto maggiore impegno e serietà, dalla prima superiore.

Fatte queste precisazioni, debbo dire che l'accostamento delle tesi dei Gruppi democratico cristiano e socialista è frutto di trattative non tra poche persone, bensì tra i due Gruppi nel loro insieme che, in riunioni separate ed in riunioni dei loro rappresentanti, sono pervenuti a questa formulazione, che, a nostro avviso, non determina più alcuna remora di ordine sociale ed anche di ordine intellettuale. L'accesso agli studi superiori e all'Università è garantito in questo modo per tutti. Ecco perchè riteniamo non soltanto onorevole, ma, anche dal punto di vista pedagogico, accettabile la formulazione che abbiamo concordato, formulazione che, ripeto, è dei due Gruppi socialista e democratico cristiano e non di pochi più o meno illuminati delegati. (*Interruzione del senatore Venditti*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevoli colleghi, il senatore Donati ha difesa con molta abilità una cattiva causa. A nostro avviso, il nuovo emendamento non solo sconvolge l'articolo 2, come ha detto il senatore Donati, ma lo peggiora in modo notevolissimo per due motivi: prima di tutto perchè rinasce qui la pletora delle materie del primo anno. Questo era già stato lamentato in un primo tempo; nel testo originario le materie erano 13, poi divennero 9 in seguito allo emendamento del Governo; adesso ritornano ad essere 11 nel primo anno. Poi c'è la questione del latino. Si rende obbligatorio l'insegnamento del latino nel secondo anno. A parte l'opportunità e vorrei dire la possibilità, di cui si è già parecchio discusso, di attribuire al latino tale carattere obbligatorio nella situazione attuale, sta di fatto che si sarebbe dovuto dire chiaramente « il latino »: invece si usano delle perifrasi per cui non si capisce nemmeno chiaramente di che cosa si tratti. Si parla di una integrazione dell'italiano a mezzo del latino, di elementare conoscenza, di dare una prima idea agli alunni. Sono frasi inconsuete in un testo di legge, che sembrano scelte deliberatamente e con cura per dare l'impressione che quell'insegnamento debba essere sommario e superficiale.

Voce dalla destra. Una burla!

B E R G A M A S C O . Mentre nel testo della Commissione, integrato dagli emendamenti governativi, si prevede lo studio, sia pure facoltativo, del latino durante due anni di scuola media, adesso si prevede lo studio del latino soltanto per un anno. Infatti nel primo anno francamente non può trattarsi di uno studio serio.

Per questi motivi voteremo contro l'emendamento.

L U P O R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U P O R I N I . Signor Presidente, credo che siamo al nodo di tutte le questioni sulle quali si è discusso a lungo qui, in Commissione e fuori dell'Aula del Senato. Abbiamo questa nuova proposta, che reca le firme di due senatori democristiani e di due senatori socialisti.

Io desidero dire subito, per eliminare qualsiasi dubbio in una polemica in qualche modo artefatta, che noi comprendiamo le ragioni che hanno spinto i compagni socialisti alla ricerca di un accordo. Con ciò intendo dire che comprendiamo sia le ragioni generali, relative ad una determinata e non trascurabile situazione politica, sia le ragioni relative allo sforzo di cercare di migliorare il presente disegno di legge. Del resto i senatori socialisti si sono espressi poco fa attraverso la voce del senatore Caffè, affermando che rimangono fedeli a quei principi per i quali si sono battuti, che in prospettiva si muoveranno in questo senso e che pensano, se ho ben capito, che le cose stesse dovranno spingere più tardi a un mutamento.

Quindi io mi limiterò, credo anche secondo le buone regole di discussioni degli emendamenti, a giudicare in se stesso il contenuto dell'emendamento, senza fare ulteriori considerazioni politiche e sforzandomi appunto di valutare l'emendamento stesso per quello che esso vale e dal punto di vista pedagogico e dal punto di vista sociale, dal momento che tutti diciamo di essere d'accordo sui fini sociali di questo nuovo ordinamento della scuola obbligatoria.

Purtroppo, e non è una prima impressione, non ci si può sottrarre alla considerazione che la soluzione che viene presentata è estremamente confusa, a parte il fatto, che non si può non tenere presente come punto di riferimento, che si tratta di una soluzione la quale rimane indietro a quella pur tanto criticabile del progetto Bosco. Ma lasciamo andare: questa sarebbe già una di quelle considerazioni più vastamente politiche che ho dichiarato di non voler sviluppare.

È una soluzione tanto confusa — e non possiamo non dirlo, perchè abbiamo tutti le

nostre responsabilità di fronte alla scuola italiana — che, a mio avviso, è perfino difficile a questo punto stabilire se non fosse migliori le precedenti proposte dell'onorevole Gui, le quali avevano il merito di prospettare una soluzione chiara e lineare, una soluzione con una sua interna logica. Chiarezza vuol dire sempre anche efficacia didattica, sia pure dentro i limiti di un particolare ordinamento scolastico, che consideriamo inaccettabile.

Del resto, questo ormai intuisce anche l'opinione pubblica, la cui attenzione in questi giorni si è sempre più appuntata su questo problema. Non mi riferisco alla classe popolare perchè essa ha già preso nettamente posizione, e sta seguendo attentamente il problema, poichè sa che è in causa la sorte dei suoi figli. Parlo invece di quell'opinione pubblica media che si esprime genericamente in una certa stampa. Ho presente, ad esempio, un articolo uscito oggi su « Il Messaggero », in cui ad un certo punto si chiede: o sì o no, ma una soluzione chiara. O no al latino — vien detto — oppure il Governo faccia la faccia dura e lo imponga obbligatoriamente. Tale è un po' la posizione istintiva che viene prendendo la opinione pubblica media.

Perchè è confusa questa proposta? Innanzi tutto perchè abbiamo un miscuglio di obbligatorietà, ma senza votazione (al secondo anno) e di facoltatività (al terzo anno) che però è discriminante: rimane infatti in piedi l'articolo 6. Artificiosità dunque della soluzione e una macchinosità che si vorrebbe velare attraverso un testo il quale curiosamente — senatore Donati, non si può non rilevare questo — entra nel merito delle questioni didattiche scolastiche. Quando si dice che nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità o differenze tra le due lingue, o si dice cosa ovvia, valida per qualunque insegnamento linguistico, e quindi inutile, o altrimenti si intende entrare già nella metodologia, in una serie di questioni storiche, filologiche eccetera. E a questo punto, senatore Donati, avremmo il diritto di chie-

dere maggiori chiarimenti, visto che la legge entra su un terreno tecnico che non le è appropriato. Quali affinità e quali differenze? Lessicali, sintattiche? Pensate veramente che nella scuola media, all'età di dodici anni, si possa affrontare una problematica di questo tipo? È chiaro, infatti, che una simile problematica non può essere tradotta in una forma elementare, a meno che con la formulazione proposta non si alluda ripeto, a cose ovvie.

Questo dà il senso dell'assurdità del contenuto della proposta, e appunto, per non usare parole più gravi, dell'inconcludenza di essa. La proposta mi sembra assurda e grave non tanto relativamente al latino (quanto ad esso sarà quel che sarà), ma soprattutto per la confusione che può portare nell'apprendimento dell'italiano, specie per certi strati sociali o in certe regioni, nel senso che ho già avuto occasione di indicare nel mio discorso (e non voglio ripetermi).

Che sia necessaria una trasformazione metodologica nell'insegnamento, come diceva il senatore Donati poco fa, credo lo riconosciamo tutti, ma la trasformazione metodologica non si può far partire di qui: dopo tante fatiche intorno a questo disegno di legge, accettando l'ordinamento e la formulazione ora proposti, non potremo ugualmente sottrarci alla mortificante accusa di improvvisazione. Del resto il senatore Donati, quando ha detto che l'emendamento sconvolgeva l'articolo 2, indirettamente confermava proprio questa realtà. La questione della discriminazione, formalmente legata all'articolo 6, a nostro parere, si presenta già qui perchè è prima di tutto in questa doppia scuola, o scuola di indirizzi misti, che si viene creando l'elemento discriminatorio. Non sottovalutiamo l'importanza della questione degli accessi successivi, e diamo atto al senatore Bellisario della battaglia che ha condotto in questo senso; sarebbe però errato credere che tutta la questione della discriminazione si riduca a quella dei successivi accessi all'Università dalla scuola secondaria superiore. Questo sarebbe errato prima di tutto dal punto di vista della struttura, dell'ordinamento di questa scuola di base, del suo contenuto, dei

suoi indirizzi pedagogici che debbono essere autonomi. La questione essenziale è quella del contenuto e degli indirizzi della nuova scuola media; e la presente proposta non può non incidere profondamente su questo contenuto e su questi indirizzi. Del resto i compagni socialisti ne hanno dato atto attraverso le parole che ha pronunciato poco fa il senatore Caleffi.

C A L E F F I . Siamo persuasi però che quello proposto sia un testo valido, anche se abbiamo le nostre preferenze.

L U P O R I N I . È evidente, se l'avete firmato.

Ora, fermo restando il giudizio politico che noi abbiamo dato sugli emendamenti che, a nome del Governo, ha presentato l'onorevole Gui — e vorrei dire al signor Ministro, se lo consente, che in questo giudizio politico, nel modo in cui l'ho espresso nel mio intervento durante la discussione generale, non c'era assolutamente nulla di personale: era un giudizio politico intorno a ciò che è avvenuto sul terreno parlamentare — noi diamo atto, dopo le dichiarazioni che ha fatto ieri il Ministro, dei convincimenti da lui espressi, attraverso i quali egli ha respinto ieri, in linea di principio, le posizioni esclusivistiche e oltranzistiche di difesa del latino. Ne diamo atto perchè questa parte del suo discorso coincide con ciò che noi siamo venuti ripetendo da anni su questo problema.

Ma l'argomento centrale, che è rimasto nelle dichiarazioni del Ministro, se le ho ben comprese, era quello relativo alla tipicità del liceo classico, da difendersi accanto alla tipicità delle altre scuole secondarie superiori. Questo è l'argomento principale con il quale il Ministro appunto giustificava la presenza del latino anche nel precedente ordine di scuola.

Ora, questo significa, onorevoli colleghi, concepire non come autonomo l'ordinamento dell'istruzione di base per tutti i figli del popolo italiano, ma farlo dipendere dal successivo ordinamento di un particolare tipo di scuola, e proprio della scuola di *élite*, anzi di « infime minoranze », come ha detto

il senatore Caleffi una decina di giorni fa, respingendo appunto questa posizione. Significa cioè che l'ordinamento, l'indirizzo e il contenuto della scuola di base, della scuola secondaria di primo grado, verrebbero determinati dall'ordinamento delle scuole secondarie successive, e particolarmente dagli interessi di questa caratteristica scuola delle *élites*, di questa storica scuola delle *élites*. È evidente la deformazione pedagogica e sociale che ciò comporterebbe.

Tale sostanza resta nell'emendamento che ci viene ora presentato, con tutte le gravi e deleterie conseguenze che ne discendono. Come ho detto all'inizio del mio intervento, noi comprendiamo la situazione nella quale si sono trovati i compagni socialisti, ma dobbiamo respingere nettamente il punto di arrivo dei loro sforzi. Non possiamo non domandarci quale sia il contenuto culturale della proposta in esame. Nella migliore delle ipotesi si tratterà di una lenta agonia del latino, in quest'ordine di scuole; e come possiamo considerare la migliore delle ipotesi una soluzione tanto negativa? Il prezzo di ciò sarà pagato dai ragazzi, a qualsiasi gruppo o classe o categoria sociale appartengano, perchè questa confusione di carattere pedagogico e di indirizzi peserà su tutti; essa tuttavia peserà in particolare sui figli delle classi popolari, dei lavoratori, della piccola e media borghesia, su coloro che non saranno destinati alla scuola più elevata; su coloro che non avranno nel loro ambiente tutti quegli ausili familiari (lezioni e altro) che altri invece potranno avere. Sono queste le conseguenze negative di una proposta così ambigua nella sostanza e negli indirizzi che esprime.

Ma il prezzo sarà pagato anche dalla scuola italiana in generale, e da questa scuola dell'obbligo che noi, onorevoli colleghi della maggioranza, nonostante profonde divisioni, con comune passione in questi anni abbiamo cercato di istituire nelle forme migliori, secondo le nostre diverse visioni ideali e politiche. Sarà ritardato infatti tutto il processo di comune innalzamento culturale che è affidato alla scuola di base; ci vorranno ancora anni ed anni prima che questa scuola dell'obbligo, che nasce in un

modo tanto distorto, possa trovare veramente un suo profilo chiaro e una sua netta funzione educativa e sociale. E per questo, onorevoli colleghi, che noi respingiamo il presente emendamento.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento dei senatori Donati ed altri.

M O N E T I, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si prendono decisioni dell'importanza di quella che abbiamo preso rendendo obbligatoria e gratuita tutta l'istruzione di cui stiamo trattando, non possiamo non trarre le debite conseguenze. Una di queste nasce dalla considerazione che i ragazzi che entreranno nella scuola media proverranno da ambienti culturali molto diversi e avranno ricevuto, per forza maggiore, un trattamento didattico molto diverso a seconda dell'ambiente e della famiglia in cui vivono: ciò pone, evidentemente, dei problemi particolari. In primo luogo appare chiara l'impossibilità di iniziare utilmente nella prima classe lo studio del latino, perchè non sarebbe giusto porre tanti ragazzi di fronte a difficoltà tali da risultare insuperabili, all'inizio di questa scuola.

Ma c'è da fare una seconda osservazione, che ho avuto l'onore di esporre in sede di replica, a conclusione della discussione generale. Per la questione del latino avevamo dinanzi a noi tre soluzioni: il latino escluso per tutti, il latino obbligatorio per tutti ed il latino offerto a tutti. Dissi le ragioni per le quali, secondo la maggioranza, non era accettabile la prima soluzione: quella cioè di una scuola che impedisse l'apprendimento del latino a tutti e non consentisse nei suoi programmi neppure un primo apprendimento di tale lingua. Esposi anche le ragioni per le quali non era apparsa accettabile neppure la seconda soluzione. Il latino obbligatorio per tutti nelle tre classi della scuola media avrebbe in gran parte rappresentato una fatica inutile per coloro che non fossero inclini o idonei a questo studio, o che comunque, per ragioni varie, avessero già deciso di non stu-

diare il latino. Quindi la Commissione decise fin da allora di prendere la via del latino offerto a tutti, e inserì il latino nel piano di studi come materia opzionale. In un secondo tempo — e ne ho esposto le ragioni — la Commissione aderì all'emendamento governativo che accettava il principio del latino offerto a tutti, ma rendeva tale materia facoltativa, stabilendo però che senza la promozione in latino non si potesse accedere al liceo classico. La Commissione spiegò che, dopo gli emendamenti che erano stati apportati al testo del Governo e che ristabilivano in pieno i principi di fondo affermati dalla Commissione stessa, tale testo poteva essere accolto. Però è anche innegabile che su questo emendamento del Governo un consenso di maggioranza non si era verificato. Ed è anche vero che questa non era la sola via che ci consentisse di risolvere il problema. Difatti, attraverso il nuovo emendamento, ci viene adesso offerta una seconda via, la quale ha, secondo me, una sua coerenza, che si fonda su questo concetto: noi non possiamo pretendere che un ragazzo compia delle scelte, sia pure non preclusive, senza che prima gli siano stati offerti gli strumenti attraverso i quali poter saggiare le proprie inclinazioni ed attitudini. A questo concetto fondamentale si ispira appunto il sistema coerentemente configurato nell'emendamento presentato dai senatori Donati ed altri.

Quali sono, in fondo, oltre alle materie obbligatorie, che noi pensiamo non debbano essere toccate, onorevoli colleghi — perchè questa è la scuola per tutti, la scuola, terminata la quale, molti giovani non continueranno gli studi, e dalla quale quindi essi dovranno uscire con una formazione completa, che abbia cioè coltivato tutti gli interessi fondamentali della natura umana — quali sono, dicevo, le attività scolastiche, che possono rivelare le particolari inclinazioni del ragazzo? Evidentemente quelle connesse con il mondo della tecnica, dell'arte e della cultura umanistica: ecco perchè vengono introdotte nel primo anno, come materie obbligatorie, le applicazioni tecniche e l'educazione musicale, in modo che, quando queste materie diventeranno

facoltative, l'alunno sia in grado di fare una scelta motivata.

Il latino diventa facoltativo in terza. Per coerenza con il sistema, dovevamo in qualche modo dare al ragazzo la possibilità di fare un primo saggio di studio del latino prima di decidere, in terza, se continuare o meno lo studio di questa lingua...

BATTAGLIA. In che consiste questo saggio? Vogliamo saperlo!

MONETTI, relatore. Mi pare che questo punto sia stato già sufficientemente illustrato dal collega Donati. Comunque, senatore Battaglia, lei, quando discute — e ha tutto il diritto di discutere, perchè è qui apposta...

BATTAGLIA. Vorrei che mi spiegasse, onorevole relatore, quelle parole oscure che si leggono nel comma in questione!

MONETTI, relatore. Cercherò di spiegarlo. Però, mi scusi, dal momento che il suo Partito ha tentato di prospettare una certa soluzione del problema della scuola nello studio, ottimo dal punto di vista delle vostre impostazioni, compiuto in occasione del convegno dedicato a questo problema, deve trarne anche le conseguenze.

BATTAGLIA. Le abbiamo tratte: scuola differenziata!

MONETTI, relatore. Differenziata perchè differenti per intelligenza, per capacità sono i ragazzi. Questa è la vostra tesi.

Allora proponga la scuola differenziata anche nelle elementari, perchè anche tra i 6 e gli 11 anni i ragazzi sono diversi gli uni dagli altri per capacità personali e per l'influenza dell'ambiente in cui vivono.

Comunque, ho tentato di dimostrarle come la differenziazione della istruzione porti a quelle preclusioni di carattere ambientale che non possono essere tollerate. (*Interruzione del senatore Venditti e replica del senatore Bellisario*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si è chiesto di spiegare cosa voglia dire il

terzo comma di questo articolo. Non credo di poter aggiungere molte cose a quello che così bene ha detto il senatore Donati.

Evidentemente, per fare uno studio dell'italiano in connessione col latino, sia pure allo scopo di avere una prima idea dello stretto rapporto tra le due lingue — e tutti abbiamo sostenuto qui che la lingua italiana è una specie di lingua latina moderna — bisognerà accoppiare allo studio dell'italiano un elementare studio del latino, il che permetterà di fare questa comparazione e al tempo stesso di fornire elementi di giudizio per le scelte successive da parte del ragazzo.

A parte queste considerazioni, signor Presidente, non ritengo di dover aggiungere altro a quanto è stato detto così bene da chi mi ha preceduto. Dichiaro pertanto che la maggioranza della Commissione, avendo fatto il confronto con il primo testo della Commissione stessa, con il testo del Governo e con gli emendamenti proposti dalla Commissione, ritiene di poter dare motivatamente parere favorevole a questo nuovo emendamento, pregando peraltro di apportarvi una piccola correzione di forma nel quarto comma: laddove è detto « inizia », sarebbe forse meglio dire « ha inizio ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Non so, onorevole Presidente, se debbo esprimere il parere del Governo su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, le faccio presente che i precedenti emendamenti presentati dai senatori Donini ed altri sono stati ritirati e sostituiti da un emendamento che, se lei è d'accordo, esamineremo dopo. Rimangono, invece, i due emendamenti del senatore Ferretti.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Tratterò allora degli emendamenti del se-

natore Ferretti e di quello presentato dai senatori Donati, Bruno ed altri.

Cominciamo dal primo emendamento del senatore Ferretti. Vi è qui un primo punto distintivo, quello relativo al latino, che, se il senatore Ferretti me lo consente, vorrei affrontare dopo, per fermarmi intanto sulle altre due differenziazioni.

Il senatore Ferretti propone di introdurre, come materia obbligatoria permanente nelle tre classi, l'educazione musicale al posto dell'educazione artistica, che diventerebbe materia facoltativa.

F E R R E T T I. L'educazione musicale era già materia obbligatoria nel vostro primo testo!

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Io faccio riferimento, senatore Ferretti, al testo del Governo e all'ultimo testo della Commissione. Rispetto al testo del Governo c'è, dunque, un'inversione di posizioni: l'educazione musicale che era facoltativa diventerebbe obbligatoria; il contrario si verificherebbe per l'educazione artistica.

Ora, desidero dire che non ritengo che l'educazione artistica possa diventare materia facoltativa e sono del parere che debba rimanere materia obbligatoria nelle sue varie forme di espressione, come la metodologia moderna cerca di configurarle. Il disegno è anche un'educazione alla comprensione delle arti figurative.

Per quanto riguarda l'educazione musicale, ebbi già modo di dire ieri che il Governo non aveva espresso alcuna svalutazione di principio di questa educazione musicale, tanto è vero che con gli emendamenti proposti dal Governo e accettati dalla Commissione era stata stabilita la presenza obbligatoria, nell'organico della scuola, di un insegnante di educazione musicale ogni sei corsi.

Dissi anche ieri che in Commissione avevo proposto che eventualmente l'educazione musicale potesse essere obbligatoria nel primo anno e diventare facoltativa negli anni successivi. Questo suggerimento oggi è fatto proprio dall'emendamento dei senatori Donati, Bruno ed altri ed io debbo dire

che confermo questa opinione: può essere una buona soluzione che l'educazione musicale diventi obbligatoria nel primo anno — e quindi tutti gli allievi possano averne una conoscenza elementare — e si sviluppi poi, secondo le particolari preferenze ed attitudini degli alunni, attraverso la forma di materia facoltativa nelle classi successive. Quindi non posso accettare la presenza dell'educazione musicale come materia obbligatoria in tutte e tre le classi; accetto invece che essa sia presente come materia obbligatoria nella prima classe e come materia facoltativa nelle successive, mentre confermo la necessità della presenza permanente, come materia obbligatoria, della educazione artistica nelle tre classi.

Per quanto riguarda la questione del latino, il discorso si intreccia con quello relativo all'emendamento dei senatori Donati, Bruno ed altri. Senonchè l'emendamento dei senatori Donati, Bruno ed altri ha altri due punti di differenziazione nei confronti del testo del Governo e dell'ultimo testo della Commissione: anzitutto aggiunge, dopo l'indicazione della religione come materia di insegnamento, il riferimento alla particolare disciplina di cui alla legge 5 giugno 1930, n. 824. Ho già avuto l'onore di dire ripetutamente in questa Assemblea che non intendevamo modificare minimamente la disciplina vigente per l'insegnamento della religione e non ho quindi difficoltà ad accettare questa aggiunta.

Per quanto riguarda la seconda differenza rispetto al testo del Governo, cioè l'obbligatorietà delle applicazioni tecniche nel primo anno, debbo dire anche che, a questo proposito, la posizione originaria del Governo di non includere questa materia come obbligatoria ma di presentarla come facoltativa, non era determinata da una svalutazione dell'importanza di questo insegnamento ma dallo sforzo di cercare di ridurre e contenere il numero delle materie. Quindi, se si aderisce ora all'idea che l'educazione musicale diventi obbligatoria nel primo anno e facoltativa nel secondo, penso che si possa anche aderire — è certo una modifica, ma leggera, del punto di vista del Governo — al concetto che anche le applica-

zioni tecniche siano obbligatorie nel primo anno e facoltative nel loro sviluppo negli anni successivi (secondo e terzo). Quindi non trovo ragioni per oppormi a questa modifica.

E veniamo al tema più importante, quello del latino. Il senatore Ferretti propone che questo insegnamento sia obbligatorio in tutti e tre gli anni della scuola media. Io ho già avuto modo di dire ieri che un simile suggerimento non mi sembra sostenibile per una scuola media come questa, che è una scuola di tutti, una scuola anche per coloro che non frequenteranno alcun altro ordine di scuole, per cui imporre ad essi uno studio del latino per tre anni sembra per la verità eccessivo. La posizione che il Governo aveva assunto, cioè di due anni di latino facoltativo, assicurava invece quello che era necessario per gli alunni che poi avrebbero continuato gli studi nel liceo classico e nello stesso tempo dava la possibilità a chiunque lo avesse voluto di avere una conoscenza del latino. Mi sembrava che il testo del Governo, sotto questo aspetto, conciliasse la possibilità di un accesso di tutti allo studio del latino nella forma facoltativa con la necessità di non imporre tale studio per tre anni anche a coloro che, nella grande generalità, non avrebbero più frequentato alcun altro ordine di scuole. Sotto questo aspetto pertanto non posso aderire all'emendamento del senatore Ferretti, che indica il latino come materia obbligatoria per i tre anni.

Vengo all'emendamento dei senatori Donati, Caleffi, Bruno, Bellisario. Anzitutto mi pare che debba rimaner chiaro — come è nella posizione del Governo, collegata, io penso, con la stessa formulazione che è stata data all'emendamento — che per l'accesso al liceo classico è necessario aver superato un esame di latino. Tale norma non compare nell'articolo 2, perchè nell'economia del disegno di legge è compresa nell'articolo 6. Io però devo ribadire che questa norma rimane ferma.

Così mi pare che, per poter esprimere un giudizio sull'emendamento, si debba presupporre che nella seconda classe ci sia un aumento delle ore dedicate alle materie let-

terarie e quindi allo studio dell'italiano, affinché possa farsi luogo a quella integrazione dell'insegnamento dell'italiano mediante le elementari conoscenze di lingua latina di cui parla l'emendamento. Perchè si possa esprimere un'opinione meditata, secondo il punto di vista del Governo, si deve perciò presupporre che, rispetto al piano di studi così come era stato congegnato prima relativamente alla ripartizione oraria anno per anno, nella seconda classe l'integrazione con il latino dell'insegnamento dell'italiano comporti un aumento delle ore di lezione per questa materia. In caso contrario evidentemente tale integrazione non avrebbe alcun significato.

Poste queste due premesse, osservo che l'emendamento accoglie la tesi del Governo della facoltatività dello studio del latino, limitatamente però al terzo anno, mentre la modifica per il secondo anno sopprimendo il latino come materia autonoma ma estendendone lo studio, che deve essere seguito da tutti nella seconda classe. Ciò si ricollega ad una delle due giustificazioni fondamentali che ho avuto l'onore di sviluppare per sostenere la necessità della presenza dello studio del latino; che cioè, essendo il latino la lingua da cui deriva l'italiano e la cultura latina quella da cui deriva in parte la cultura italiana, di per sé non è da respingere il concetto che tutti debbano avere una certa conoscenza di questa lingua e di questa cultura, in una forma che non costituisca un'imposizione pedantesca. L'emendamento viene quindi incontro a tale esigenza: attenua la nettezza della configurazione dell'insegnamento del latino come materia autonoma nella seconda classe, ma in compenso allarga le elementari conoscenze della lingua latina a tutti gli alunni della seconda classe.

Questo è un aspetto non disprezzabile dell'emendamento. Esso poi presenta l'insegnamento del latino nelle sue connessioni con l'italiano e come ispirato a dare agli allievi della seconda classe, e quindi a tutti i giovani italiani, un'idea elementare di questa lingua, una consapevolezza elementare di essa, attraverso un confronto elementare con la lingua italiana, il che, ripeto, non è cosa

che debba essere respinta di per sè, neanche da un punto di vista pedagogico e, credo, nemmeno da un punto di vista culturale.

Il quarto comma, con i perfezionamenti formali suggeriti, risulta così formulato: « Come materia autonoma l'insegnamento del latino ha inizio in terza classe. Tale materia è facoltativa ». Il che vuol dire che, se l'insegnamento del latino ha inizio come materia autonoma nella terza classe, tuttavia è presente anche nella seconda classe, sia pure in quelle forme particolari che sono state illustrate. Quindi, in conclusione, il presente emendamento, per quanto riguarda lo studio del latino, attenua in parte la chiarezza della posizione dell'emendamento governativo, che introduceva il latino in seconda classe come materia facoltativa ma distinta; tuttavia allarga la sfera di conoscenza del latino a tutti gli allievi. Pertanto, purchè siano salve le condizioni dell'esame per l'accesso al liceo e di un allargamento dell'orario delle materie letterarie nella seconda classe, affinché l'insegnamento del latino, pur così configurato, abbia una sua consistenza, il Governo non si oppone alla formulazione proposta.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ho già fatto presente che la Commissione ha rinunciato ai suoi emendamenti all'articolo 2 per aderire all'emendamento dei senatori Donati, Caleffi, Bellisario e Bruno. Comunico ora che i senatori Donini, Luporini, Granata, De Simone ed altri, in sostituzione degli emendamenti già presentati, hanno presentato i seguenti emendamenti al testo concordato dai senatori Donati ed altri:

« Al primo comma, sopprimere la parola: " religione "; sostituire le parole: " osservazioni ed elementi di scienze naturali " con le altre: " scienze fisiche e naturali "; sostituire le parole: " educazione artistica " con le altre: " disegno, musica e canto " ».

Dopo il primo comma inserire il seguente: " L'insegnamento della religione è regolato dalla legge 5 giugno 1930, n. 824 " ».

Prima però di esaminare questi emendamenti devo porre ai voti gli emendamenti

del senatore Ferretti. Metto pertanto ai voti l'emendamento dei senatori Ferretti, Moltisanti e Barbaro, tendente a sostituire il primo comma con il seguente:

« Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori: religione; italiano, storia ed educazione civica, geografia, latino; matematica, osservazioni scientifiche; lingua straniera; educazione musicale; educazione fisica ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Il risultato di tale votazione preclude il successivo emendamento del senatore Ferretti.

Passiamo pertanto all'esame degli emendamenti proposti dai senatori Donini ed altri.

Il senatore Donini ha facoltà di svolgerli.

D O N I N I . Il collega Luporini ha illustrato i motivi che ci inducono a respingere l'emendamento all'articolo 2 presentato all'ultimo momento da due gruppi della maggioranza, quello democratico-cristiano e quello socialista. Il fatto però che lo respingiamo non ci esime dal dovere di indicare quali sono, a nostro avviso, le materie che dovrebbero essere insegnate nella nuova scuola dell'obbligo; per questo abbiamo presentato i nostri quattro emendamenti al primo comma, che è il solo sul quale intendiamo condurre qui una seria battaglia di carattere culturale. Purtroppo i motivi culturali hanno ben poco a che vedere con il resto dell'emendamento dei senatori Donati ed altri, perchè si tratta di un compromesso politico al quale si può e si deve rispondere sul terreno politico, ma che culturalmente non regge; questa difesa teologica del latino ci fa ricordare la triste sorte toccata ai missionari bizantini, bulgari, boemi, del nono e decimo secolo, che, prima di evangelizzare i popoli slavi dovevano giurare nelle mani dei vescovi che « Dio poteva parlare solo in greco e in latino », e se non lo facevano erano condannati a morte. La condanna a morte oggi non c'è più; ma certo è che il latino è stato imposto in questo emendamento in una forma non meno umiliante.

Noi teniamo a precisare quali sono, secondo il nostro punto di vista, le materie di insegnamento che dovrebbero essere istituite per la nuova scuola media. Prima di tutto, nonostante le assicurazioni che l'onorevole Ministro ha voluto darci, non possiamo fare a meno di osservare che è la prima volta, in questi ultimi anni, che in un testo legislativo riguardante la scuola la religione viene inclusa tra le materie obbligatorie. La parola « obbligatoria » non c'era nè nel testo del disegno di legge Medici, nè nel testo degli emendamenti Bosco, nè nel testo della Commissione; è venuta fuori all'ultimo momento.

È vero che la menzione della legge 5 giugno 1930, n. 824, è tale da assicurare, perchè quella legge dice espressamente che la religione non può costituire materia d'esame e non è soggetta a voto, e contempla l'esenzione per coloro che ne facciano richiesta; ma perchè innovare, perchè creare una situazione dalla quale potranno derivare discussioni ed abusi? Noi siamo convinti che sarebbe preferibile, per il buon nome della scuola italiana, che l'insegnamento della religione venisse regolato soltanto secondo la proposta fatta precedentemente dalla Commissione, e cioè stabilendo che l'insegnamento della religione è regolato dalla legge 5 giugno 1930, n. 824, e cancellandolo dal novero degli insegnamenti obbligatori. Con ciò non si introdurrebbe nessuna novità e si eliminerebbe la contraddizione di una materia che non è soggetta a voto, non costituisce materia d'esame, eppure viene definita obbligatoria.

Il secondo emendamento che presentiamo al primo comma riguarda una questione che è stata molto dibattuta e ha avuto alcuni echi, ma non delle risposte precise, anche fuori di quest'Aula. Alludo alla dizione: « osservazioni ed elementi di scienze naturali ». Noi riproponiamo il testo: « scienze fisiche e naturali », su cui la Commissione all'unanimità si era trovata d'accordo prima dell'intervento all'ultima ora da parte del Governo. . .

BELLISARIO. Non all'unanimità; io votai contro.

DONINI. Sì, è vero, due colleghi della maggioranza espressero le loro riserve. Ho parlato di unanimità nel senso che non vi furono opposizioni di partito; tutti i gruppi politici sostanzialmente concordarono. È strano, anzi, che, nel formulare il nuovo emendamento all'articolo 2, non si sia tenuto conto di questa quasi unanime volontà espressa dalla Commissione, la quale, non solo per motivi di chiarezza nella tipologia delle materie, ma anche come orientamento didattico agli insegnanti, preferiva evitare il ricorso a questa dizione di dubbio sapore, di vaga ispirazione americana. Gli americani, tuttavia, dopo aver introdotto nella loro scuola le « osservazioni scientifiche », si sono poi accorti di quanto fosse pericoloso affidare le scienze positive alla semplice osservazione, che è una forma rapsodica, sporadica, primitiva, dello studio della natura, ben diversa dalle scienze fisiche e naturali.

Non capisco perchè su questo punto si sia compiuto un simile voltafaccia. Comprendo il motivo per cui il senatore Bellisario votò contro in Commissione — egli ha una concezione tutta sua dell'insegnamento delle scienze nella scuola dell'obbligo — ma perchè gli altri colleghi che si trovarono d'accordo nell'accettare la nostra formulazione, compreso il ministro Bosco, oggi improvvisamente accedono ad un'altra dizione, che disorienta, che già ha fatto cattiva impressione e non ha avuto esito coronato da successo nelle stesse scuole sperimentali unificate? Sul carattere di queste « osservazioni » abbiamo ricevuto lettere, memoriali, rapporti di vari insegnanti, che ritengono impossibile dare una nozione precisa, delle scienze, sia pure tenendo conto del livello culturale e delle possibilità di ragionamento dei giovani dagli 11 ai 14 anni, sulla base di « osservazioni » di tipo elementare. Il professore dovrebbe prendere un fiore, ad esempio, mostrarne le varie parti agli alunni e desumere poi da queste « osservazioni » non già una legge scientifica, ma una legge teologica: l'armonia del creato! Questo si legge nei programmi, non sono io che lo dico, onorevole Ministro. La nostra opposizione

non è basata su dei vaghi timori, ma sull'esperienza in corso. Noi proponiamo sostanzialmente che si ritorni al primitivo testo della Commissione: « matematica, fisica e scienze naturali ».

Infine, sempre per quel che riguarda il primo comma, noi riteniamo — ma su questo punto non ci formalizziamo — che la dizione « educazione artistica » sia meno felice della menzione esplicita del « disegno ». Che cosa vuol dire educare all'arte se non si fissa l'attenzione del giovane discente tra gli 11 e i 14 anni sul disegno concreto, sulla riproduzione di determinati oggetti? È chiaro che non potrà essere più il disegno formale che si faceva eseguire una volta, e che rappresentava una specie di rifugio, insieme all'educazione fisica, per chi voleva passare un'ora allegra. Anzichè insistere vagamente sull'educazione artistica, si deve ricordare che l'educazione all'arte è fatta anche di cose concrete e di una tecnica concreta. Per questo preferisco il termine « disegno », che fino ad ora ha sempre avuto diritto di esistenza nelle nostre scuole.

Siamo poi fermamente convinti che non si possa dare carattere facoltativo all'insegnamento della musica e del canto, quella materia che voi chiamate « educazione musicale » e che vorreste obbligatoria solo nella prima classe e facoltativa nelle successive. Strana concezione dell'insegnamento nella scuola dell'obbligo! Che cosa implica il carattere facoltativo dell'« educazione musicale »? Vuol dire che la seguiranno soltanto coloro che rivelano disposizioni per così dire innate al canto o a qualche strumento musicale; ma la scuola dell'obbligo non dovrà fornire una cultura musicale solo per coloro che domani diventeranno violinisti o pianisti. L'insegnamento della musica e del canto deve avere la più larga base fra i gruppi sociali e fra i giovani che non hanno particolari inclinazioni per queste arti. Insomma, il giovane che a 11 anni non ha manifestato il desiderio di scegliere la musica o il canto come materia facoltativa, perchè non sa nemmeno che cosa siano, come potrà poi essere riconquistato a questi interessi artistici? A parte la considerazione che, nella scuola dell'obbligo, le materie facoltative sono materie accessorie, discriminate, che

fanno pesare sull'alunno non già il fattore educativo, ma il fattore della scelta, legata ad ambizioni familiari o a suggerimenti extra-scolastici (pressioni di padri spirituali, ecclesiastici o laici, e così via) il carattere di « materia facoltativa » turba già di per sé l'andamento della scuola. Seguendo l'indirizzo da noi indicato, invece, il corso della scuola dell'obbligo si presenta assai più chiaro.

Respingiamo poi gli altri commi, ad eccezione dell'ultimo, a proposito del quale può sussistere qualche perplessità. Non vogliamo prolungare troppo la discussione e non insistiamo sul problema del « consiglio di classe », sulla cui funzionalità abbiamo tuttavia molti dubbi.

L'insegnamento del latino, così come è stato introdotto nella nuova scuola media, creerà solo confusioni e risentimenti e dovrà essere radicalmente cambiato. È triste pensare che vi accingete oggi a votare una legge che non supererà probabilmente la prova dell'altro ramo del Parlamento e che sarà accolta con diffidenza dagli uomini di cultura, perchè perpetuerà la scelta predominante al secondo anno, favorendo in ultima analisi la scuola privata. Di fronte al pasticcio del latino della scuola di Stato, già si sente dire che chi vorrà far studiare seriamente i propri figli per farli accedere al liceo classico, sempre considerato come la scuola dei ceti dirigenti, dovrà ricorrere agli istituti privati. La scuola confessionale gonfierà le sue vele ed ancora una volta si sarà così attentato alla funzione della scuola di Stato. Di questo forse taluni colleghi, che pure hanno firmato l'emendamento Donati, Bruno ed altri, non si sono accorti; ma questa è la verità.

Noi ci auguriamo che, al di là di ogni discussione di carattere politico, sul terreno culturale e parlamentare si possa rimediare al disastro provocato da questo emendamento. Proponiamo pertanto che siano votati i nostri emendamenti al primo comma, che, secondo noi, introducono una certa chiarezza nella struttura della nuova scuola, anche se la discussione sul contenuto delle varie discipline di insegnamento resta sempre aperta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

M O N E T I , relatore. Signor Presidente, anzitutto devo far notare che in tutte le leggi che hanno preceduto questo disegno di legge la religione è sempre stata elencata fra le materie fondamentali ed obbligatorie; e quindi non si porta alcuna innovazione ripetendo quello che nel passato è stato sempre fatto. D'altra parte, non va dimenticato che la religione entra nei programmi della scuola italiana per i patti che legano lo Stato italiano alla Chiesa. Devo aggiungere che noi abbiamo inserito, è vero, la « religione » nell'articolo 2, tra le materie obbligatorie, ma introducendo subito il riferimento alla legge 5 giugno 1930, n. 824. In questa legge si stabilisce che i genitori che lo vogliano possono sottrarre i loro figli dall'obbligo dell'istruzione religiosa, ed inoltre che la religione non ha voto e non è oggetto d'esame. Quindi io non vedo, dopo questo riferimento da noi introdotto nel testo dell'articolo 2, quale motivo ci sia per accettare l'emendamento proposto dal senatore Donini. Per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento Donini, la Commissione esprime dunque parere contrario.

Per quanto riguarda la seconda parte e la questione che essa pone, cioè se si debba ripristinare il primitivo testo della Commissione o si debba accettare invece la dizione: « osservazioni ed elementi di scienze naturali », io debbo ricordare che la Commissione approvò quel testo dopo molte animate discussioni e con il voto contrario di alcuni colleghi. Approvando ora la dizione « osservazioni ed elementi ecc. » non intendiamo affatto squalificare o abbassare al livello elementare, intuitivo, l'insegnamento delle scienze, ma solo sottolineare un certo metodo di insegnamento. Vogliamo cioè indicare che questo insegnamento non deve essere condotto su classificazioni da far imparare a memoria, ma che il ragazzo deve arrivare alla scoperta della legge o alla classificazione attraverso la viva esperienza, attraverso l'osservazione di facili ed appropriati esperimenti. Vogliamo, quindi, appunto sottoli-

neare quel metodo che deve caratterizzare la ricerca del ragazzo, anche negli studi successivi. E, senatore Donini, lei sa benissimo che da parte di tutti i più insigni pedagogisti è stato recisamente condannato quel metodo in base al quale l'insegnamento delle scienze si svolge innaturalmente, cominciando dal libro per arrivare alla natura o all'esperienza, anzichè dall'esperienza per arrivare alle leggi o alle classificazioni, nelle quali l'esperienza stessa è condensata e tramandata per l'apprendimento. Lei sa benissimo che lo stesso Croce definiva appunto « schemi di carattere economico e pragmatistico » le classificazioni scientifiche, che rappresentano il punto di arrivo di un'indagine che ha seguito la natura attraverso l'osservazione diretta. Riteniamo che mettere il ragazzo di fronte al libro e distoglierlo dal contatto vivo con i fenomeni della natura abbia come conseguenza la noia, il tedio del libro stesso e della scuola. Quindi noi siamo favorevoli alla dizione: « osservazioni ed elementi di scienze naturali ». Si è usata la parola « elementi » per non adoperare il nome pomposo di « scienze » e per sottolineare proprio una caratteristica della intelligenza del pre-adolescente: è l'età nella quale egli esce ormai, e tende sempre più ad uscire, dal mondo dell'infanzia e sente sempre più decisamente l'esigenza del dominio razionale delle cose, ma non è ancora in grado di arrivare ad una sistemazione scientifica vera e propria delle cose e del sapere.

D O N I N I . Perchè parlare solo di scienze naturali, quando c'è anche la fisica, ad esempio?

M O N E T I , relatore. Senatore Donini, le ripeto che noi riteniamo la dizione dell'emendamento dei senatori Donati ed altri più idonea a sottolineare un metodo d'insegnamento particolarmente adatto a questa fase dell'età evolutiva.

D O N I N I . Si potrebbe almeno dire: « osservazioni ed elementi di scienze fisiche e naturali »!

M O N E T I , *relatore*. Per quel che riguarda l'ultimo emendamento, che tende a sostituire le parole « educazione artistica » con le parole « disegno, musica e canto », noi abbiamo già espresso ripetutamente il nostro parere. La Commissione è favorevole a mantenere la dizione « educazione artistica », perchè crediamo che abbia una portata molto più vasta della semplice dizione « disegno ». Quando si dice « disegno » si intende anche il disegno geometrico, mentre noi vogliamo mettere in rilievo la libertà che il ragazzo deve avere nella scuola di esprimere spontaneamente, con immediatezza, la rappresentazione interiore che egli ha delle cose; egli deve compiere cioè proprio i primi tentativi di riveazione della propria soggettività. Abbiamo quindi voluto usare la parola « educazione » appunto per sottolineare che dal « disegno » deve essere tolto tutto ciò che vi è di tecnico, per dare libera via all'espressione spontanea del fanciullo.

Lo stesso è da dire per quanto riguarda l'educazione musicale. Abbiamo voluto sottolineare con questa dizione gli aspetti educativi di tale insegnamento.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, e onorevoli colleghi, la Commissione è contraria agli emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Penso che vi sia poco da aggiungere a quanto è stato già detto. Sono contrario alle modificazioni proposte circa l'insegnamento della religione; sempre, nell'elencazione delle materie delle varie scuole, la religione è stata messa al primo posto: non vedo perchè non si debba fare altrettanto anche in questa circostanza.

Il pericolo che si voglia imporre a tutti gli italiani questo insegnamento come obbligatorio, al di là della disciplina vigente, viene eliminato con l'inciso aggiunto nell'emendamento dei senatori Donati ed altri, che fa cadere, ritengo, ogni dubbio e ogni preoccupazione a questo riguardo.

È anche ovvio che nel richiamo alla legge 5 giugno 1930, n. 824, che dovrebbe regolare l'insegnamento della religione, è implicito

che tale insegnamento non si conclude mai con l'esame, perchè il richiamo a quella legge comporta anche il richiamo all'articolo che così stabilisce.

L U P O R I N I . Ma allora vi è una contraddizione. . .

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. No, perchè mi pare che sia già detto felicemente: « con la particolare disciplina di cui alla legge del 1930 », dove il termine « particolare » fa dell'insegnamento della religione un insegnamento obbligatorio, ma con particolari condizioni.

G R A N A T A . Allora la prego di rileggere quell'articolo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. L'articolo 2 dice che sono dispensati dall'obbligo di frequentare l'insegnamento religioso determinati alunni, e l'articolo prosegue specificando. Questo è scritto nella legge; non è una novità! Comunque, mi pare che la formulazione risponda allo scopo di confermare la disciplina vigente, e che non vi siano grandi necessità di modificare la formulazione stessa.

Per quanto riguarda le osservazioni e le proposte di emendamento che sono state avanzate per le scienze naturali, ritengo che la dizione proposta nell'emendamento dei senatori Donati ed altri possa essere mantenuta. Essa vuole fornire in se stessa un certo suggerimento metodologico, nel passaggio da una forma puramente intuitiva dello studio delle scienze a un inizio di studio sistematico. Ritengo pertanto, ripeto, che questa formulazione possa rimanere e che essa dia un'utile indicazione.

D O N I N I . Lei accetta, almeno, che si dica « osservazioni ed elementi di scienze fisiche e naturali »?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che la dizione: « scienze naturali » sia la più appropriata.

LUPORINI. Ma nella scuola italiana, anche nelle Università, si parla sempre di « scienze fisiche e naturali »!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma dire nel testo: « scienze fisiche e naturali », sarebbe, anche etimologicamente, una ripetizione. Ritengo sia meglio lasciare inalterata la dizione proposta.

Per quanto riguarda la sostituzione delle parole « educazione artistica » con le altre « disegno, musica e canto », credo che anche essa non possa essere accettata. Ritengo che la formulazione adottata con i termini « educazione artistica » contenga un suggerimento metodologico da non abbandonare. Tutti abbiamo, nella nostra esperienza di alunni, i ricordi dell'ora di canto o dell'ora di disegno, così come erano una volta, e non si può dire che tali ricordi siano, in fondo, particolarmente felici.

Qui si vuole dare un suggerimento metodologico, in virtù del quale questo insegnamento non diventi un'ora pesante, ma vi sia un sforzo educativo da parte dell'insegnante per far gustare queste forme di espressione umana, non l'imposizione di una disciplina!

Credo, pertanto, che anche questa formulazione possa essere conservata.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo emendamento dei senatori Donini ed altri, tendente a sopprimere, nel primo comma dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 2 proposto dai senatori Donati ed altri, la parola « religione ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Avverto che deve ritenersi precluso dalla precedente votazione l'emendamento dei senatori Donini ed altri tendente ad inserire, dopo il primo comma, il seguente: « L'insegnamento della religione è regolato dalla legge 5 giugno 1930, n. 824 ».

Passiamo al secondo emendamento dei senatori Donini ed altri, tendente a sostituire le parole: « osservazioni ed elementi di scienze naturali » con le altre: « scienze fisiche e naturali ». Il senatore Donini sarebbe

disposto, se non erro, a modificare il suo emendamento nel senso di usare la dizione: « osservazioni ed elementi di scienze fisiche e naturali ». La Commissione accetterebbe questa formulazione?

MONETTI, *relatore*. Riteniamo che, usando questa dizione, si vada un po' troppo al di là delle possibilità del ragazzo. Comunque la Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo ha già espresso il parere contrario a questa formulazione. A parte la ripetizione che etimologicamente è contenuta nei due aggettivi « fisiche » e « naturali », che esprimono la medesima cosa (*cenni di diniego del senatore Donini*), ritengo che la dizione « osservazioni ed elementi di scienze naturali » possa comportare, attraverso la parola « elementi », un principio di studio anche sistematico, di tutte le scienze naturali, ivi comprese quelle che si vogliono intendere con la parola « fisiche », ma senza che questo ci imponga una catalogazione della fisica, della chimica e di tutte le forme delle scienze naturali, che per la verità finirebbe per essere eccessiva, considerata l'età degli alunni della scuola media. Quindi ritengo che la formulazione « scienze naturali » sia da una parte sufficiente e dall'altra più appropriata.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il secondo emendamento dei senatori Donini ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato)

Metto ora ai voti l'emendamento dei senatori Donini, Luporini ed altri, inteso a sostituire alle parole: « educazione artistica » le parole: « disegno, musica e canto », emendamento non accettato nè dalla Commissione

nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi .

(Non è approvato).

Passiamo allora alla votazione dell'emendamento dei senatori Donati, Caleffi, Bruno e Bellisario, tenendo conto delle modifiche di forma suggerite dal senatore Donati e dal relatore. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 2.

Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori: religione (con la particolare disciplina di cui alla legge 5 giugno 1930, n. 824); italiano, storia ed educazione civica, geografia; matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali; lingua straniera; educazione artistica; educazione fisica.

Sono inoltre obbligatorie nella prima classe le applicazioni tecniche e l'educazione musicale che diventano facoltative nelle classi successive.

Nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino, che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e differenze fra le due lingue.

Come materia autonoma, l'insegnamento del latino ha inizio in terza classe; tale materia è facoltativa.

L'alunno che intenda seguire insegnamenti facoltativi può sceglierne uno o più all'inizio di ogni anno scolastico.

Per assicurare con la partecipazione attiva di tutti gli insegnanti, la necessaria unità di insegnamento, il Consiglio di classe si riunisce almeno una volta al mese.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 3.

(Programmi e orari d'insegnamento)

I programmi e gli orari d'insegnamento e le prove di esame sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore.

Nella prima classe l'orario complessivo di insegnamento non può eccedere le 25 ore settimanali; nella seconda e terza classe le 28 ore settimanali.

Alle condizioni da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione sarà istituito, in sostituzione dello studio extrascolastico, un doposcuola per esercitazioni sulle materie d'insegnamento svolte dagli stessi insegnanti della scuola: il doposcuola avrà la durata di 10 ore settimanali distribuite in cinque giorni della settimana. La domanda di iscrizione al doposcuola è esente dalla tassa di bollo; la frequenza è gratuita.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Secchia, Luporini, Donini, Granata, De Simone e Fortunati. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Sostituire il testo dell'articolo con il seguente: " L'insegnamento impartito nelle scuole dell'istruzione obbligatoria si ispira ai principi democratici della Costituzione e agli ideali patriottici del Risorgimento, dell'antifascismo e della Resistenza, da cui è sorta la Repubblica.

Esso mira a dare ai giovani una base scientifica di cultura, che valga ad introdurli nella vita civile moderna, orientandone e sollecitandone le attitudini a partecipare al suo sviluppo, sia nel campo della produzione che in quello degli studi superiori.

I programmi di insegnamento, ispirati a questi ideali ed a queste esigenze, saranno stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consi-

glio superiore della pubblica istruzione e di una Commissione parlamentare mista, composta da 15 deputati e 15 senatori" ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Granata ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G R A N A T A . L'emendamento da noi proposto, signor Presidente, in parte è assorbito dal testo dell'articolo 1 votato poco fa da questa Assemblea, e precisamente per la parte in cui si prescrive che i programmi della nuova scuola obbligatoria debbono riferirsi ai principi democratici della Costituzione. Noi riteniamo pertanto di non dover insistere su questa prima parte e, conseguentemente, proponiamo una modifica al testo del nostro emendamento. Noi insistiamo infatti sull'opportunità che venga accettata la sostanza del terzo comma del nostro articolo sostitutivo, il quale si riferisce alla necessità che all'elaborazione dei programmi partecipi una Commissione parlamentare mista composta di 15 deputati e di 15 senatori.

Noi siamo profondamente convinti della necessità di tale sostanziale innovazione nell'ordinamento della nostra scuola, in quanto riteniamo che non bastino nuove misure legislative o una riforma formale dei programmi per garantire al nostro Paese una scuola veramente rispondente alle sue esigenze di sviluppo democratico e di evoluzione sociale. Noi consideriamo indispensabile la partecipazione del Parlamento all'elaborazione delle linee programmatiche cui deve ispirarsi la nuova scuola e all'indicazione degli ideali a cui tali linee programmatiche dovranno essere subordinate, in funzione della finalità fondamentale che questa scuola intende perseguire, e cioè la formazione dell'uomo e del cittadino della Repubblica democratica.

Finora il Parlamento è rimasto completamente escluso da questa funzione che pur gli compete...

G A V A . No, non gli compete!

G R A N A T A . Voi volete demandare esclusivamente all'Esecutivo il compito di

elaborare i contenuti programmatici e le finalità educative di questa scuola, limitando il compito del Potere legislativo alla sola funzione di indicarne le linee generali. Ma a noi interessano non tanto le norme generali, quanto i contenuti educativi, perchè è da questi contenuti educativi che poi scaturirà il raggiungimento o meno degli obiettivi che con la presente legge intendiamo perseguire.

Noi non chiediamo che sia soltanto una Commissione parlamentare mista ad elaborare tali programmi. riteniamo invece giusto che i programmi siano stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma con la presenza, la collaborazione, i suggerimenti di una Commissione parlamentare mista.

E mi sorprende che il senatore Gava...

G A V A . Io credo di conoscere esattamente la divisione dei poteri e i compiti del Parlamento.

D O N I N I . L'Esecutivo non può fissare i programmi della scuola! (*Interruzione del senatore Gava*). Nel nostro disegno di legge noi avevamo indicato i programmi, ma la maggioranza li ha respinti. Allora è necessario che alla elaborazione dei programmi partecipi una Commissione parlamentare. (*Commenti dal centro*).

G R A N A T A . Nel nostro disegno di legge erano indicati anche i programmi da realizzare nella scuola. Ma io devo aggiungere un'altra considerazione che scaturisce dalla mia esperienza di uomo di scuola, oltre che di uomo politico. Non basta l'indicazione formale dei programmi per avere piena garanzia che la scuola assolva i compiti che la legge le indica; occorre che nella elaborazione dei programmi siano indicati con chiarezza, con precisione, gli obiettivi che la scuola deve perseguire, e in funzione dei quali noi stiamo qui discutendo questa legge. Sarà una innovazione, onorevole Gava, ma una innovazione opportuna, anzi necessaria. Noi non intendiamo diminuire o soffocare le prerogative e i poteri dell'Ese-

cutivo, ma non possiamo accettare la tesi che sia compito esclusivo dell'Esecutivo elaborare i programmi ed additare la finalità della nuova scuola, che deve essere invece espressione delle istanze della nuova società, la quale, attraverso il Parlamento, manifesta i suoi bisogni e dal Parlamento aspetta una soluzione adeguata alle sue esigenze presenti e future.

Ecco perchè noi insistiamo sulla votazione di questo articolo proponendo tuttavia, come ho detto prima, una modificazione al testo da noi precedentemente presentato. Il nostro emendamento risulterebbe dunque così formulato: « I programmi di insegnamento, ispirati ai principi della Costituzione e agli ideali patriottici del Risorgimento, dell'antifascismo e della Resistenza, saranno stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e di una Commissione parlamentare mista composta da 15 deputati e 15 senatori ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. Signor Presidente, io ritengo che il primo e il secondo comma di questo emendamento siano superati

(come ha detto anche il senatore Granata), in seguito all'avvenuta approvazione dell'articolo 1, nel quale vengono fissate le finalità della scuola. Senonchè il senatore Granata ha proposto una modifica all'emendamento per cui viene trasferito nel terzo comma dell'emendamento medesimo quella parte di esso che è preclusa dall'approvazione dell'articolo 1. A mio avviso, si tratta di una questione che non possiamo riaprire, in quanto abbiamo già fissato nell'articolo 1 le finalità che si vogliono conseguire con la educazione; mi pare quindi che il senatore Granata tenti ora di eludere la preclusione, ripresentando la questione nel terzo comma del suo emendamento. (*Interruzione del senatore Granata*). Ho fatto un apprezzamento formale, senatore Granata. Comunque la Commissione esprime parere contrario per quanto riguarda le finalità che si vogliono attribuire alla educazione, non perchè noi siamo contrari a che siano fatti conoscere ed apprezzare i principi democratici della Costituzione, gli ideali del Risorgimento e della Resistenza (molti uomini della mia parte hanno collaborato alla stesura del testo della Costituzione, siamo sinceramente democratici e molti di noi hanno fatto parte della Resistenza), ma perchè a noi pare che l'emendamento restringa e circoscriva inutilmente le finalità dell'educazione scolastica già indicate all'articolo 1, peggiorando così il testo del disegno di legge.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue M O N E T I , relatore*). Quando noi abbiamo detto che l'educazione ha per scopo la formazione dell'uomo e del cittadino, abbiamo additato all'educazione stessa delle finalità che non sono strettamente circoscritte nello spazio e nel tempo e che quindi hanno una validità che comprende e al tempo stesso sopravanza i contenuti temporali e spaziali; se noi invece diamo un preciso contenuto storico alle finalità dell'edu-

cazione, rischiamo di escludere quei valori che operano nella storia, ma che non si esauriscono in essa. Pertanto, mentre in apparenza la dizione proposta dal senatore Granata sembra arricchire il contenuto delle finalità educative, in realtà, almeno secondo il giudizio della maggioranza, lo impoverisce.

Per quanto riguarda la questione dei programmi, la Commissione esprime parere contrario, perchè ritiene che l'elaborazione

dei programmi sia per consuetudine compito del Potere esecutivo. D'altra parte mi è parsa molto opportuna l'osservazione fatta in un'interruzione dal senatore Gava, quando ha detto che, qualora avessimo dovuto affrontare la discussione dei programmi, avremmo dovuto farlo subito. Diversamente, infatti, si correrebbe il rischio, una volta approvata la legge (e sappiamo per esperienza quanto sia difficile portare a termine l'elaborazione di una legge come quella in esame, per la quale, si può dire, abbiamo soppesato gli articoli parola per parola), di incontrare difficoltà enormi per la composizione di un programma, nel quale, come ha detto il senatore Granata, non solo dovrebbero essere indicate le materie e l'ampiezza da dare all'lo svolgimento delle medesime, ma dovrebbero anche essere indicate le finalità che con ogni materia si intende conseguire.

In tal caso daremmo una legge alla scuola, ma intanto i ragazzi non potrebbero frequentare utilmente la scuola stessa, perchè si dovrebbero attendere ancora i programmi che nel frattempo il Parlamento, o la Commissione cui si è accennato, starebbero discutendo.

D O N I N I . Chi farà i programmi?

M O N E T I , *relatore*. Per tali motivi, che discendono anche da considerazioni di opportunità, la Commissione esprime parere contrario.

G R A N A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N A T A . L'onorevole relatore ha rilevato una contraddizione formale tra quanto io avevo dichiarato nell'esordio e quanto successivamente proponevo nell'illustrare il testo dell'emendamento all'articolo 3.

Io riconosco la validità dell'osservazione e, poichè riteniamo che il riferimento ai principi democratici della Costituzione e agli ideali della Resistenza sia già chiaramente espresso nell'articolo 1 del testo votato, dichiaro che rinuncio a questa parte del-

l'emendamento e chiedo soltanto la votazione sul terzo comma del primitivo testo dell'emendamento stesso, con la soppressione, ovviamente, per ragioni formali, dell'inciso: « ispirati a questi ideali e a queste esigenze ». Mi limito, ripeto, a chiedere la votazione del terzo comma dell'articolo 3 da noi proposto come emendamento sostitutivo dell'articolo del testo originario del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la composizione dei programmi e degli orari di insegnamento e delle prove d'esame è stata sempre stabilita con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore, e non vedo perchè proprio il rappresentante del Governo, in questa circostanza, dovrebbe rinunciare a quella che è sempre stata una prerogativa del Potere esecutivo il quale, naturalmente, agisce secondo i principi dettati dalla legge e dalla Costituzione.

La formulazione dei programmi viene affidata al Ministero sotto la responsabilità del Ministro, con il concorso del Consiglio superiore che è un organo democraticamente eletto tra i componenti del mondo docente italiano di ogni ordine e grado, e che perciò ha tutta la competenza tecnica per esprimere un parere appropriato. Quindi io non penso che si possa e si debba innovare in questa circostanza con la nuova procedura proposta. Ritengo che la procedura fino ad ora seguita per la composizione dei programmi sia stata tale che noi non abbiamo motivi per cambiare.

F O R T U N A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione, sia attraverso interruzioni, sia anche in dichiarazioni esplicite, si è affermato un

principio che io ritengo contrario allo stato di fatto costituzionale della nostra Repubblica e anche alla prassi parlamentare. Debo dire anzitutto con estrema franchezza che la nostra proposta è stata accolta dal ministro Gui quasi come un tentativo di diminuzione delle sue prerogative...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. No, no! Non ho parlato di prerogative personali.

F O R T U N A T I . Se così fosse stato, sarebbe stata distorta l'interpretazione della proposta.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Certamente.

F O R T U N A T I . È, infatti, paradossale, signor Ministro, che, mentre si accetta che il Ministro delle finanze sia assistito da una Commissione parlamentare permanente per la revisione delle tariffe doganali, si trovi invece strano che il Ministro della pubblica istruzione possa essere assistito da un'analogha Commissione per la redazione dei programmi di una scuola che nasce, per la prima volta nella storia del nostro Paese, con un nuovo volto, con un nuovo respiro e con nuove prospettive.

Non si tratta dunque di alcuna diminuzione di prerogative, ma se mai di continuare una prassi che del resto è stata adottata in Italia anche nell'ordinamento monarchico, con alcune vistose manifestazioni.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Secchia ed altri, limitatamente al terzo comma, con la modifica apportata dal senatore Granata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Avverto che i senatori Bruno, Caleffi, Maggari e Parri hanno ritirato il seguente emendamento:

« *Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:*

” Il Governo sarà autorizzato ad emanare propri decreti con forza di legge concernen-

ti i programmi, gli orari di insegnamento e le norme per la composizione delle Commissioni e per le prove di esame, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, in attuazione di norme generali fissate da apposita legge-delega.

In ogni classe l'orario settimanale complessivo è di 24 ore antimeridiane e di 15 ore pomeridiane. Nell'orario antimeridiano vengono svolti gli insegnamenti di cui all'articolo 2, primo comma. L'orario pomeridiano è destinato in parte alle esercitazioni e all'apprendimento, e in parte ad attività libere di carattere espressivo, ricreativo ed associativo. Particolare trattamento economico sarà riservato al personale impegnato nel turno pomeridiano.

Nel turno pomeridiano, su proposta dei Consigli di classe, gli alunni che, ad esclusione di casi di minorazione psichica, incontrino per qualunque altra ragione particolari difficoltà di apprendimento e di profitto scolastico vengono raccolti in gruppi speciali, per il periodo necessario a superare le difficoltà incontrate.

Agli alunni non possono essere assegnati compiti, lezioni, esercitazioni o comunque lavori scolastici che comportino impegno oltre l'orario complessivo stabilito dal secondo comma dell'articolo 3 della presente legge ” ».

Avverto inoltre che la Commissione ha rinunciato al seguente emendamento:

« *Sostituire il secondo e il terzo comma con i seguenti.*

” L'orario complessivo degli insegnamenti obbligatori non può superare le 24 ore settimanali.

Alle condizioni da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione, nella scuola media, viene istituito, per lo studio sussidiario e per attività complementari, il doposcuola, la cui frequenza è facoltativa e gratuita ” »

I senatori Donati, Bruno, Caleffi e Bellisario hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Sostituire il secondo e terzo comma con i seguenti.

" L'orario complessivo degli insegnamenti obbligatori non può superare le 26 ore settimanali.

Secondo le modalità da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione e previo accertamento delle possibilità locali, viene istituito, per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari, un doposcuola di almeno 10 ore settimanali, la cui frequenza è facoltativa e gratuita " ».

P R E S I D E N T E . Anche il senatore Ferretti ha presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Sostituire il secondo e il terzo comma con i seguenti.

" Nella prima classe l'orario complessivo d'insegnamento non può eccedere le 27 ore settimanali, nella seconda e terza classe, le 30 ore settimanali.

Alle condizioni da stabilirsi con ordinanza del Ministero della pubblica istruzione sarà istituito un doposcuola obbligatorio, allo scopo di intrattenere i ragazzi, nel tempo lasciato loro libero dalla scuola, con esercitazioni e gare sportive, gite ed escursioni; campeggi; visite a musei, officine, istituti di carattere culturale e sociale " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferretti ha facoltà di illustrare questo emendamento

F E R R E T T I Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la prima parte del mio emendamento, che portava a 27 le ore settimanali d'insegnamento, era collegata alla mia precedente proposta di aggiungere il latino come materia obbligatoria in tutti e tre gli anni della scuola media. Caduta tale proposta, cade naturalmente anche questa parte dell'emendamento.

Circa la seconda parte, che ora intenderei illustrare brevemente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per quello che, a proposito del doposcuola, ha detto ieri nel suo discorso: mi è sembrato infatti che il Ministro si sia dichiarato favorevole, con chiare parole — giunte molto gradite al mio orecchio —, a dare a questo doposcuola un contenuto simile a quello che io proponevo con il mio emendamento.

Ed al Ministro devo pure fare le mie felicitazioni per quel che ho sentito stamane alla radio: che cioè il Ministero ha disposto di offrire a tutti gli alunni della scuola media la possibilità di fare un viaggio, in una data indicata da loro, a spese del Ministero; il che è già un'agevolazione, è qualcosa che rientra nella comprensione, da parte del Ministero, del desiderio di moto, di vita, di maggiori conoscenze extra-scolastiche da parte dei giovani.

Non mi pare che l'emendamento abbia bisogno di ampia illustrazione, perchè il testo è estremamente chiaro. Il punto su cui insisto è che vorrei che questo doposcuola fosse veramente un doposcuola destinato ad impiegare il tempo libero di questi ragazzi, tenendoli occupati nelle ore in cui sono abbandonati a se stessi, in modo che essi non siano obbligati a stare nella strada come spesso avviene, per carenze molte volte non volute, ma determinate dalle condizioni economiche dei genitori. Insisterei poi sul carattere obbligatorio di questo doposcuola: deve essere obbligatorio e, naturalmente, del tutto gratuito.

In questo settore, come mi sembra di avere accennato nel mio discorso, l'Italia è il solo Paese che non fa nulla perchè tutti gli Stati — sia il sovietico, sia l'inglese, alle opposte concezioni statali — si sono preoccupati di impegnare i giovani nelle molte ore non occupate dall'insegnamento scolastico. L'organizzazione russa dei « pionieri » è veramente una splendida organizzazione e ha dato ottimi risultati, non solo, per me che sono sportivo, con tutte le vittorie meravigliose ottenute nelle competizioni agonistiche internazionali, come le Olimpiadi — che pure danno un grande prestigio al Paese, perchè le bandiere si alzano, gli inni suona-

no, centinaia di migliaia di spettatori applaudono —, ma anche nel miglioramento fisico della razza e in altri campi. Quindi, bisogna prendere esempio da quello che si è fatto di buono in questo settore in altre parti del mondo, senza fare alcuna preclusione. L'Italia deve mettersi alla pari sia con l'Inghilterra e l'America, sia con la Russia, attraverso un doposcuola che dia la possibilità ai nostri ragazzi di non essere inferiori nè al « pioniere » russo nè al *boy scout* anglosassone.

Bisogna che i nostri giovani siano chiamati a partecipare a gare sportive, che si appassionino a qualcosa che li migliori non solo nel fisico, ma anche nello spirito, e soprattutto li tenga lontani dalle tentazioni. Per me uno dei motivi che hanno determinato l'aumento della criminalità giovanile è proprio il fatto che noi vecchi non ci siamo preoccupati di tenere occupati i ragazzi; non abbiamo riempito la loro vita, perchè molte mamme, o perchè lavorano, se sono povere, o perchè vanno a giocare al bridge, se sono ricche, non si curano di loro, i padri poi sono tutti occupati, sicchè questi ragazzi sembrano davvero dei cani sciolti: suscitano in noi pietà e compassione, nel vederli così tristemente abbandonati ai loro istinti. Quindi, la scuola non si deve limitare alle quattro ore d'insegnamento, che sono molte per lo sforzo mentale che richiedono, ma poche rispetto alle altre ore della giornata: la scuola deve invece tenere occupati i ragazzi anche in alcune delle altre ore della giornata, con finalità altamente umane, civili, ed anche sociali, perchè facendo stare insieme i ragazzi fuori della classe (dove non possono parlare tra di loro perchè devono stare attenti al professore) a contatto vivo, nella squadra di calcio o in altre manifestazioni, possiamo affratellarli, superando le differenze di classe che purtroppo operano in altri campi. Lì si formano le amicizie basate soltanto sulle reciproche affinità naturali e non sulle affinità sociali: liberamente, senza retorica, il figlio dell'operaio solidarizza con il figlio dell'aristocratico o del borghese.

E, a questo proposito, noi che da ragazzi abbiamo letto il *De Amicis*, pensando a

quella scuola in cui erano insieme, così spiritualmente uniti, ragazzi di tutte le classi sociali, la invidiamo e vorremmo rivederla rinnovata oggi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

D O N A T I . L'emendamento consta di due commi. Il primo modifica il limite massimo di ore settimanali previste per l'insegnamento ed è la conseguenza della proposta, accettata dal Senato, di introdurre nella prima classe, come materie obbligatorie le applicazioni tecniche e l'educazione artistica. Ciò, evidentemente, impone di superare il limite delle 24 ore che era precedentemente previsto.

Il secondo comma ricalca praticamente le linee del comma preparato dalla Commissione, discostandosene soltanto per tre aspetti.

Vi è l'aggiunta delle parole: « e previo accertamento delle possibilità locali ». Evidentemente noi concepiamo il doposcuola come parte viva di questa nuova scuola, ma ci rendiamo conto che la situazione nella quale ci muoviamo oggi è, per molti aspetti, precaria, data l'esistenza di scuole dove si fa il doppio turno, e date le difficoltà che ancora si frappongono anche alla erogazione di una refezione scolastica, che è, a mio avviso, condizione essenziale per collegare l'attività del mattino con quella pomeridiana, nei riguardi di una parte notevole degli alunni di questa nuova scuola.

Ora, la legge esprime un'esigenza assoluta e afferma una direttiva che rimarrà costante nella vita della nostra scuola; ma nel contempo non può non tener conto — e deve tener conto! — della particolare situazione in cui oggi ci troviamo.

Ecco perchè proponiamo l'aggiunta delle parole « e previo accertamento delle possibilità locali »; infatti il doposcuola potrà essere istituito immediatamente soltanto laddove le possibilità locali lo consentano, salvo estenderlo altrove a mano a mano che si creeranno le possibilità locali.

L'altra modifica è data dall'inserimento dell'aggettivo « libere », che viene premesso alle parole « attività complementari ». Il doposcuola deve offrire al ragazzo la possibilità di compiere quelle esercitazioni, quello studio sussidiario che è indiscutibilmente necessario in una scuola, sia pure di primo grado, dell'ordine secondario. È necessario, cioè, che il compito e lo studio non siano più demandati all'attività, per così dire, extrascolastica, all'attività in famiglia, ma che si trovi nella scuola il modo di assistere e di assecondare il ragazzo nelle sue attività integrative dello studio scolastico.

Questa esigenza, però, non sopprime l'altra messa in evidenza dal senatore Ferretti, cioè quella delle attività complementari « libere », che possono essere adeguate alle particolari tendenze del fanciullo e che possono esprimersi in forme varie, dall'attività sportiva all'attività artistica, all'attività filodrammatica o altro, tutte attività che, indubbiamente, devono servire a riempire il tempo libero e a completare, tramite una varia serie di esperienze che non si inseriscono organicamente nel programma scolastico, le esperienze che già la scuola consente al ragazzo di fare. Questo è il significato dell'aggettivo « libere » riferito alle attività complementari.

Infine abbiamo aggiunto un altro concetto. Se il doposcuola deve essere una cosa seria, deve avere evidentemente un limite minimo di attività. In ciò abbiamo ripreso un concetto che era già espresso nel testo formulato della Commissione prima degli emendamenti del Governo: cioè il concetto delle 10 ore settimanali, delle due ore giornaliere, con l'eccezione del sabato, che riteniamo debba essere lasciato alla libera attività nell'ambito della famiglia. Affermare, come noi proponiamo, che il doposcuola deve organizzarsi su almeno 10 ore settimanali significa dare concretamente al doposcuola stesso, attraverso una disposizione legislativa, un tono di serietà e di continuità che non può che conferire al buon esito di questa nuova iniziativa cui con la scuola che stiamo predisponendo, abbiamo dato l'avvio in Italia.

P R E S I D E N T E . I senatori Granata, Donini, Cervellati, Simonucci ed altri hanno presentato un emendamento tendente ad inserire al secondo comma dell'emendamento dei senatori Donati ed altri, dopo le parole: « viene istituito », le altre: « in sostituzione di compiti ed esercizi extra-scolastici ».

Il senatore Donini ha facoltà di svolgerlo.

D O N I N I . Illustrerò brevemente il nostro emendamento; ma poichè il senatore Donati, come primo firmatario del nuovo emendamento sostitutivo all'articolo 3 del testo della Commissione, ha parlato anche del primo comma, mi si permetta di esprimere un giudizio anche su questo problema. La questione è seria, perchè vengono, sì, stabilite 26 ore settimanali di insegnamento come limite massimo, ma in realtà si devono aggiungere le ore delle materie facoltative, e a tutte queste le 10 ore del doposcuola. I ragazzi dovrebbero frequentare la scuola dalle 35 alle 40 ore settimanali, il che è un assurdo pedagogico e un'aberrazione sociale. Fissando il limite astratto delle 26 ore settimanali, non avete riflettuto alle conseguenze di tutto quello che avete votato prima. È vero che anche noi nel nostro disegno di legge avevamo stabilito 26 ore settimanali per la prima classe e 27 per la seconda, ma non c'erano materie facoltative. Esse sono poi facoltative per modo di dire, perchè, se per andare al liceo classico occorre l'esame di latino, la materia non è più facoltativa, ma obbligatoria. Fate attenzione, perchè anche qui state rovinando la scuola.

Per quel che riguarda il secondo comma, e cioè il doposcuola, la discussione in Commissione è stata ricca e interessante. Noi di questa parte avevamo espresso in un primo tempo perplessità e dubbi, nel timore che il doposcuola si trasformasse in una specie di strumento destinato a mantenere i giovani lontani da altre attività sociali. La società è un elemento integrativo dell'educazione. Non si può rinchiudere il bambino nella scuola tutto il giorno, privandolo sia della influenza familiare (noi crediamo nell'intervento della famiglia, onorevoli colleghi, visto che la famiglia, non lo Stato, « concorre » alla formazione dei giovani) sia di

altre forme di gioco collettivo, di svago sportivo, di lavoro organizzato. Il ragazzo viene da voi praticamente irreggimentato nella scuola dalle 8 e mezzo del mattino fino alle 6 di sera, in maniera pesante, che nessun regime contempla. Di qui il nostro iniziale dubbio sull'opportunità di istituire il doposcuola. Malgrado ciò, ad un certo punto accedemmo all'opinione dei colleghi che ne proponevano l'istituzione, condizionandola però al fatto (e la Commissione accettò questo concetto) che il doposcuola fosse considerato come sostitutivo dei compiti a casa, del peso barbaro e crudele che i giovanetti dagli 11 ai 14 anni devono sopportare. Lo stesso senatore Donati ha approvato questa nostra interpretazione, ricordando le lunghe ore che i giovani debbono trascorrere a casa, spesso seduti su una cassapanca o per terra, nelle cascine di campagna o in mezzo alla cucina, mentre la madre e i fratellini si agitano e gridano intorno a loro. L'abolizione dei compiti a casa venne accolta in linea di massima nel testo della Commissione, là dove si parlava dell'istituzione di un doposcuola « in sostituzione dello studio extra-scolastico » (forse la formula non era molto felice ed era preferibile dire: « in sostituzione dei compiti e delle esercitazioni extra-scolastiche »).

Nel nuovo testo, invece, non avete mantenuto questo concetto e lo avete sostituito con una frase estremamente ambigua: « per lo studio sussidiario ». Che cosa vuol dire? Può significare studiare una materia che non si insegna nelle ore obbligatorie, può riferirsi a qualsiasi altra forma di insegnamento integrativo; tutte iniziative assai nobili, che però assorbirebbero completamente le due ore del doposcuola.

Il doposcuola deve essere visto invece come un terreno d'incontro, in cui gli alunni possano svolgere l'attività extra-scolastica che prima erano costretti a svolgere a casa. Nulla di tutto ciò nella nostra dizione. Ecco perchè abbiamo presentato il nostro emendamento e pensiamo che su di esso i colleghi, anche quelli che non hanno fatto parte della 6^a Commissione, avranno pur qualcosa da dire. Mi stupisco che stiate approvando

tutto tacendo, quasi con insofferenza, quasi fossimo venuti qui a disturbarvi nel vostro tranquillo riposo pomeridiano. Qualcosa dovremo pur ascoltare anche da altri colleghi, che non siano sempre quelli impegnati nel lavoro della nostra Commissione. Ciascuno ha figli, ciascuno è toccato dai problemi della scuola; sarebbe auspicabile che molti si facessero sentire, sia pure per proporre miglioramenti marginali. Comprendo che sulle questioni di fondo la maggioranza cerchi di mantenersi compatta. Ma, ad esempio, di fronte alla svalutazione del concetto delle scienze fisiche nei nuovi programmi scolastici, perfino i fisici presenti in quest'Aula non hanno sentito il bisogno di parlare ed hanno votato passivamente il testo ambiguo che è stato loro presentato. Io protesto contro questo modo di lavorare! (*Commenti e interruzioni dal centro*). Noi di questa parte abbiamo espresso più volte, anche in modo appassionato, opinioni contrastanti. Non vorrei che si perdesse di vista il fatto che la presente legge inciderà per molti e molti anni sulla struttura e sul funzionamento della scuola italiana. (*Commenti dal centro*).

BELLISARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLISARIO. Desidero esprimere alcune considerazioni, in particolare sulla questione del doposcuola.

Premetto innanzitutto qualche considerazione sulla prima osservazione fatta dal senatore Donini, cioè sulla questione dell'orario. Il senatore Donini ha affermato: se voi fissate 26 ore settimanali obbligatorie, aggiungendo le ore delle materie facoltative, e poi ancora le ore del doposcuola, create un orario troppo pesante, che indubbiamente bisogna cercare di evitare. Vorrei però far notare al senatore Donini che le 26 ore settimanali costituiscono un limite massimo. Noi infatti dobbiamo considerare che nel secondo e nel terzo anno alcune delle materie obbligatorie al primo anno diventano facoltative: esse possono perciò non essere scelte dagli alunni e quindi devono essere

calcolate a scomputo dell'orario complessivo.

Per quel che riguarda il doposcuola, sempre in ordine alla questione dell'orario, noi abbiamo stabilito 10 ore settimanali, prevedendo che si sarebbero fatte, come ha precisato anche il senatore Donati, due ore pomeridiane di doposcuola. Dunque, tra l'orario antimeridiano e quello del doposcuola bisogna prevedere un intervallo che allevierà la fatica scolastica degli allievi. Comunque anche il doposcuola è facoltativo.

Ma queste osservazioni volevano essere soltanto marginali. In questo momento mi interessa soprattutto dire qualcosa circa il significato che noi dobbiamo dare a questa nuova attività che introduciamo per la prima volta nell'ordinamento scolastico italiano, cioè l'attività del doposcuola.

Gli onorevoli colleghi sanno che ho avuto l'onore di presentare, insieme con altri colleghi, un disegno di legge sulla questione del doposcuola, il quale investe tutto quanto lo ordinamento scolastico italiano e si riferisce perciò non solo alla scuola media di primo grado, ma anche alla scuola elementare e alla scuola media superiore. Quando si vuole specificare in un testo di legge l'attività che noi vogliamo assegnare al doposcuola, dobbiamo necessariamente usare delle parole che risultano generiche perchè, a seconda del diverso tipo di scuola ed anche, nella stessa scuola, a seconda del diverso tipo di classe, noi dobbiamo congegnare un'attività che si adatti a quella scuola o a quella classe, poichè lo scopo precipuo del doposcuola è essenzialmente, senza escludere gli altri, quello di giungere ad una individualizzazione dell'insegnamento, cioè di giungere alla cura individuale di ciascuno degli alunni, senza evidentemente tralasciare le attività educative di carattere collettivo, che sono una delle componenti essenziali della stessa attività scolastica. Ora è logico che noi, guardando al contenuto del doposcuola, dobbiamo considerare una gamma di attività, che vanno dall'assistenza degli alunni nello svolgimento dei compiti scolastici alle attività cosiddette ricreative. In questo senso deve essere interpretata l'espressione « studio sussidiario », poichè con queste pa-

role non si intende aggiungere un altro studio allo studio delle materie già comprese nel programma della scuola. Tutta la scuola è uno studio. Se parliamo di doposcuola — questo termine per la verità è poco esatto — parliamo in sostanza di « scuola integrata », cioè di un'integrazione dell'attività normale della scuola attraverso un'attività sussidiaria, non nel senso che questa venga ad aggiungere qualche cosa al programma scolastico *sic et simpliciter*, ma nel senso che essa aiuti il ragazzo nell'approfondimento di tale programma, incitandolo e spingendolo anche ad attività di carattere individuale. Le osservazioni che sono state fatte dal senatore Ferretti a proposito del doposcuola sono indubbiamente pertinenti perchè anche le attività di carattere ricreativo, non nel senso tradizionale della parola ma nel senso più esattamente pedagogico, direi etimologico, della parola, possono essere oggetto del doposcuola. Quindi io penso che possa essere senz'altro accettata la dizione che è stata proposta nel testo del nostro emendamento. Voglio dire che i termini « studio sussidiario e libere attività complementari » possono essere considerati onnicomprensivi e quindi tali da comprendere sia lo svolgimento dei compiti scolastici fino al punto — e questo auspichiamo d'accordo con i colleghi comunisti — da escludere un lavoro extra-scolastico che pesi anche dal punto di vista igienico sul ragazzo, sia le altre attività di carattere ricreativo, che possono essere anche di carattere artistico, di carattere associativo, di carattere sportivo, eccetera, alle quali si è riferito il senatore Ferretti.

Perciò penso che gli onorevoli colleghi possano con serenità accogliere il testo che noi abbiamo proposto e sul quale ci permettiamo di insistere.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

* G E N C O . Io desidero porre una domanda molto semplice. Va bene istituire il doposcuola, ma chi sarà chiamato a farlo? Il problema è questo.

Uno dei mali principali della scuola, senatore Bellisario — e lei me ne deve dare atto perchè vive nella scuola, anche se non da quando ci vivo io, che vi sono entrato nel 1925 — è costituito dal fatto che gli insegnanti della scuola media non vivono mai nei paesini, e noi dobbiamo fare le scuole medie anche nei piccoli paesi. Essi vivono tutti nelle città.

Potremmo prendere ad esempio la provincia di Roma. Gli insegnanti delle scuole medie di avviamento professionale — si chiamano ancora così — di Torrita Tiberina, di Veroli, di tutti i piccoli paesi che si trovano a trenta o quaranta chilometri da Roma (e potrei dire lo stesso dei paesi in provincia di Bari) scendono la mattina dal capoluogo, quando non piove o non nevicata, fanno le loro tre o quattro ore di lezione e, non appena terminato l'orario di insegnamento, con il primo mezzo (oggi sono quasi tutti motorizzati; vi sono gruppi di tre o quattro insegnanti che hanno la macchina) ritornano in città. Purtroppo anzi talvolta ritornano anche prima che finisca l'orario di insegnamento, e ne so qualche cosa io che sono stato per qualche anno capo di istituto. Il pomeriggio nella scuola ci sono il preside, il segretario e qualche bidello.

Il senatore Gava mi può essere testimone, poichè, una volta che è venuto alla Fiera del Levante a Bari e poi mi ha onorato di una sua visita ad Altamura, mi ha mandato a prelevare per mezzo del Prefetto all'Istituto tecnico di Matera, dove, in un caldissimo pomeriggio d'estate, facevo il mio dovere di preside, pur essendo senatore. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Chi farà dunque il doposcuola? Questa è una domanda che scaturisce dalla situazione reale, perchè non ci dobbiamo nascondere queste cose. Io non ho preso la parola su questo problema perchè, se lo avessi fatto, avrei dovuto tracciare un quadro forse eccessivamente pessimistico della situazione.

Il senatore Ferretti ha fatto delle proposte interessantissime, ha parlato di visite a musei, ad officine, a istituti di carattere culturale e sociale. Ma noi dobbiamo pensare alle scuole dei piccoli paesi: in molti centri non esiste niente di tutto questo, e per an-

dare, ad esempio, a visitare un museo, dovremmo prima crearlo.

F E R R E T T I . Si portino i ragazzi a vedere l'ospedale...

G E N C O . In molte località non c'è neanche quello. Potrei essere d'accordo, caso mai, sulle esercitazioni e le gare sportive, sulle gite ed escursioni, sui campeggi.

Ma vorrei sapere dalla Commissione, e soprattutto dall'onorevole Ministro, a quali elementi della scuola saranno affidate queste attività extra-scolastiche; altrimenti, onorevoli colleghi, noi faremmo qui soltanto dell'accademia.

F E R R E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Forse è possibile trovare degli elementi per conciliare l'emendamento della Commissione con il mio emendamento (sebbene io, modestamente, non pretenda di mettermi alla pari con la Commissione). (*Commenti*).

Innanzitutto io chiederei la soppressione dell'aggettivo « facoltativo ». Se il doposcuola è qualche cosa di positivo e di utile, è opportuno che tutti possano fruirne. I ragazzi debbono essere tutti sullo stesso piano e debbono trovarsi l'uno a fianco dell'altro in tutte le attività della loro giornata.

Quanto alla difficoltà relativa agli insegnanti, purtroppo non si tratta di una difficoltà nuova. Non sono soltanto gli insegnanti che, appena adempiute le loro funzioni, si allontanano dalla sede; molte altre categorie di funzionari dello Stato, anche altissimi, che avrebbero l'obbligo della residenza, sfuggono a quest'obbligo. È questo un male che riguarda tutta la società italiana.

Ora, a proposito di questo incarico per il doposcuola, basterebbe dare disposizioni perchè gli insegnanti della scuola stabilissero un turno, in modo da coprire ciascuno due ore per settimana, eventualmente retribuite. So che c'è una certa resistenza da

parte degli insegnanti, che non vorrebbero diventare dei precettori, ma credo che si tratti di un atteggiamento sbagliato.

Propongo pertanto che nei cinque pomeriggi impegnati dal doposcuola i professori delle cattedre della scuola media intervengano a turno, uno al giorno.

BATTAGLIA. Così gli alunni che dovranno tradurre un brano d'inglese saranno assistiti dal professore d'italiano!

FERRETTI. Il doposcuola non dovrebbe servire solo per i compiti.

BATTAGLIA. E i compiti, questi ragazzi quando li dovranno fare?

FERRETTI. Sono d'accordo che il doposcuola dovrebbe comprendere anche i compiti a casa, ma meno se ne daranno meglio sarà perchè, come è stato detto tante volte, la vera scuola consiste ancora nella maieutica socratica, nella discussione fra discente e docente; il sapere si acquista attraverso il colloquio tra l'insegnante e lo alunno durante le ore d'insegnamento. I compiti a casa contano poco e affaticano molto, anzi troppo.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, vi sono due questioni in discussione: la questione dell'orario complessivo settimanale e quella dell'attuazione del doposcuola, con determinati compiti, più o meno specificati. Confesso che io ho ascoltato con estrema attenzione l'intervento del collega Bellisario. Però, quando leggo « 26 ore settimanali » solo per gli insegnamenti obbligatori, mi dico che 26 ore settimanali significano in media, se si continua nella prassi dell'orario unico, 4 ore e 20 minuti consecutivi di lezione per sei giorni. Il che è già pesante. Se poi si aggiungono gli insegnamenti facoltativi, o si prospettano cinque o sei ore consecutive, o si profila il doppio orario. La questione, quindi, a mio

parere va esaminata con estrema attenzione, perchè, proprio all'inizio di un nuovo tipo di scuola, bisogna che teniamo conto anche del grado di resistenza fisica dei giovani, in relazione alla sforzo di una formazione mentale. La cosa peggiore sarebbe quella di dare la sensazione al giovane quasi di un'oppressione fisica sistematica e metodica. Da questo punto di vista, se si ritiene che sia necessario un certo numero di ore, io dico chiaramente e francamente che preferirei che le ore di lezione fossero ripartite, come ai tempi antichi, tra mattina e pomeriggio.

LUPORINI. Questo vale per tutte le scuole!

FORTUNATI. In questo modo, fra l'altro, sarebbero risolti più agevolmente gli altri problemi che stiamo dibattendo a proposito del doposcuola. Una delle osservazioni fondamentali del collega Bellisario mi ha colpito e mi trova consenziente: la scuola deve servire a creare un continuo contatto e rapporto umano tra discente e docente. Sta bene. Ma il doposcuola non può non risolvere anche il problema dei compiti. Se alle ventisei ore di lezione si aggiungono le dieci ore del doposcuola, e poi le ore per i compiti ancora da svolgere a casa, è certo che ne conseguirà uno sforzo fisico-mentale insopportabile.

A me pare che la dimensione posta delle 26 ore settimanali solo per gli insegnamenti obbligatori costringa necessariamente ad una scelta tra le materie obbligatorie e le materie facoltative. Quante ore settimanali per queste ultime?

DONATI. Le 26 ore si riferiscono evidentemente alla prima classe, dove non ci sono materie facoltative.

DONINI. Questa è una sua interpretazione!

FORTUNATI. No, no, senatore Donati! Io leggo il testo: « L'orario complessivo degli insegnamenti obbligatori non può superare le 26 ore settimanali ». Ciò signifi-

ca che, in linea generale, nella prima possono essere, per esempio, 24 ore, nella seconda 25, nella terza 26 o, viceversa, nella prima 26, nella seconda 25, nella terza 24 o 25 o tornare a 26; ma solo per le materie obbligatorie: quelle facoltative sono escluse dalle 26 ore!

G E N C O. Sono gli orari attuali, convalidati dall'esperienza!

F O R T U N A T I. Il Ministro giustamente dice che per le materie facoltative bisogna andare al di là del limite massimo. Se le materie facoltative sono due e si ipotizzano da 4 a 6 ore settimanali, l'orario supera le trenta ore. Per forza di cose, pertanto, si sbocca o in un orario di sei ore consecutive di lezione, o in un orario ripartito tra mattina e pomeriggio.

Vi deve essere, dunque, una scelta preliminare, che, evidentemente, non vale soltanto per questo ordine di scuole, ma per tutte le scuole. Ed è soltanto in funzione di una scelta generale che si possono stabilire i limiti del doposcuola; limiti che non debbono certamente esaurirsi nei « compiti », ma che in ogni caso debbono comprendere anche questi. Perché? Perché l'ideale a cui si può tendere in questa come nelle altre scuole è che si ritorni a quello che avveniva ai miei tempi, quando i compiti a casa rappresentavano veramente un'eccezione. Ma, prima di ripristinare in tutto il tessuto della scuola italiana una metodologia e una didattica che arrivino a questo risultato, è da prevedere una fase di transizione. In tale fase, anche nella nuova scuola si profilerà l'ossessione dei compiti a casa! Tanto più, poi, che vi sarà una specie di reazione da parte di certi insegnanti, i quali diranno che le scuole elementari consegnano loro ragazzi impreparati, e che occorre colmare le lacune. Quindi... compiti, compiti, compiti!

Se si considera il problema in questi termini, ci si rende conto che si rischia di fare del doposcuola un'istituzione incompresa. Occorre, invece, fare in modo che i ragazzi sentano sempre l'esigenza di un'istituzione che, a mio avviso, deve completare e in-

tegrare l'ordinamento generale della scuola e promuovere una maggiore coesione dei ragazzi tra di loro e dei ragazzi con il corpo insegnante.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento del senatore Ferretti.

M O N E T I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'emendamento proposto dal senatore Ferretti, la Commissione esprime parere contrario all'introduzione del doposcuola obbligatorio, in quanto ci pare che una norma di questo genere possa ledere il diritto che ha il fanciullo, una volta terminati i suoi doveri ordinari di scuola, di potersene stare nella sua famiglia e il diritto stesso della famiglia di tenere presso di sé il ragazzo.

Per quanto riguarda, poi, l'elencazione, contenuta nello stesso emendamento del senatore Ferretti, delle attività che possono essere svolte nel doposcuola, la Commissione ritiene preferibile il testo proposto dai senatori Donati, Bruno ed altri, che riproduce quasi *ad litteram* il testo della Commissione, in quanto esso può essere comprensivo, e non esclusivo, delle attività elencate dal senatore Ferretti.

Riteniamo che sia pericoloso, per diversi motivi, fare un'elencazione precisa delle diverse attività che possono essere svolte nel doposcuola. Non si deve dimenticare che esistono enormi difficoltà di ordine pratico, per carenza di aule, per carenza di insegnanti, per situazioni locali. Poiché di solito la legge è interpretata *ad litteram*, potrebbe sempre avvenire che qualcuno, non vedendo elencata una determinata attività, la ritenesse inibita, pur potendo essa avere un alto valore dal punto di vista educativo.

Ci sembra che, nella formulazione proposta dai senatori Donati ed altri, possano essere comprese tutte le attività libere e complementari che possono portare un effettivo giovamento alla formazione del ragazzo, all'espressione della sua personalità e che possono fare del doposcuola, se avrà quello sviluppo che ci auguriamo che ab-

bia, un vero centro di vita e di attività educative.

Per quanto riguarda poi l'emendamento presentato dal senatore Donini, con il quale si chiede che durante il doposcuola il ragazzo venga aiutato nello svolgimento dei compiti e che il doposcuola sia sostitutivo dei compiti per casa, la Commissione esprime parere contrario, perchè nel testo della Commissione, come in quello proposto dai senatori Donati ed altri, viene indicata precisamente anche questa funzione del doposcuola; laddove è detto « per lo studio sussidiario », si vuole proprio alludere all'assistenza che gli insegnanti debbono prestare nel pomeriggio per le esercitazioni ed applicazioni pratiche. Certamente l'attività del doposcuola non si può ridurre a questo, però ha anche questa funzione. Bisogna considerare però che, essendo il doposcuola facoltativo (*interruzione del senatore Donini*), non possiamo eliminare del tutto i compiti a casa, perchè coloro che avessero deciso, per vari motivi, di non frequentarlo, dovranno pur fare a casa i compiti assegnati. Se vogliamo che profittino nello studio, è necessario che anch'essi dedichino una certa attività ad esercitazioni ed applicazioni pratiche. (*Interruzione del senatore Granata*). Senatore Granata, lei ricorda che in Commissione, quando abbiamo discusso tali questioni, proprio lei ha fatto questa proposta: si dia al ragazzo che non frequenta il doposcuola un numero di compiti tale da impegnarlo a casa per la stessa misura di tempo. Ma non è possibile scendere a questa casistica. Ripeto che, essendo il doposcuola facoltativo, non possiamo eliminare del tutto i compiti a casa. Certo, la via per la quale vogliamo camminare è quella di fare in modo che il ragazzo possa essere aiutato, mediante un insegnamento individualizzato mediante un'assistenza individuale, a svolgere le sue attività sussidiarie nel doposcuola, finito il quale il ragazzo deve essere libero almeno dai compiti scritti.

Per quanto riguarda poi la preoccupazione espressa dall'onorevole Fortunati circa il carico dell'orario, faccio notare che esso è di 26 ore nella prima classe, com-

prese le materie che poi diventano facoltative. (*Interruzione del senatore Granata*). Le applicazioni tecniche e l'educazione musicale nella prima classe sono insegnamenti obbligatori, ma in seconda diventano facoltativi: vi è, quindi, immediatamente un alleggerimento dell'orario. Se facciamo il conto, si tratta di 4 ore al giorno, e soltanto in due giorni della settimana si giunge a 5 ore; non mi pare che sia un orario superiore a quello in vigore nelle scuole attuali.

Non mi sembra che siano state fatte altre osservazioni alle quali non abbia risposto. Ritengo poi che la formula che è stata adottata dalla Commissione dia la garanzia di poter iniziare utilmente, laddove sia possibile, questo doposcuola; io ritengo infatti che non si debba dar vita ad un'istituzione così delicata, se non si è sicuri che possa funzionare bene.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I, Ministro della pubblica istruzione. Se mi è concesso, vorrei anzitutto interloquire sul primo comma dell'emendamento dei senatori Donati ed altri, che pone una questione precedente al problema del doposcuola; del resto alla stessa questione si riferiva anche il primo comma dell'emendamento Ferretti.

F E R R E T T I. L'ho ritirato.

G U I, Ministro della pubblica istruzione. Per quanto riguarda il problema dell'orario complessivo settimanale, il Governo aveva proposto un massimo, per gli insegnamenti obbligatori, di 24 ore settimanali. Questo rispondeva, come ho avuto occasione di dire, al criterio di non introdurre troppe materie, di non aumentare la tensione degli alunni, eccetera. Quando non mi opposi all'emendamento che tendeva ad aggiungere, nella prima classe, come obbligatorie le applicazioni tecniche e l'educazione musicale ed in seconda classe lo studio obbligatorio del latino, sia pure come materia in-

tegrativa dell'italiano, dissi però già allora che questo avrebbe avuto inevitabilmente qualche riflesso sull'orario, perchè, evidentemente, non poteva trattarsi che di una aggiunta nei confronti del numero di ore e del numero di materie che erano stati precedentemente contemplati. La modifica proposta, pertanto, non è una novità che viene introdotta in questo momento, ma la logica conseguenza dell'altra modifica che il Senato ha voluto quando, nei confronti del testo presentato dal Governo, ha ritenuto aggiungere — e tutti erano d'accordo — l'educazione musicale e le applicazioni tecniche come materie obbligatorie e il latino per tutti, sia pure nella forma che abbiamo detto. Ritengo che nessuno abbia pensato che si potessero aggiungere delle materie mantenendo inalterato il numero delle ore, cioè che questa aggiunta potesse andare a scapito dell'insegnamento delle altre materie considerate già fondamentali.

Mi pare pertanto che la questione debba essere posta in questi termini: il Senato ha ritenuto di aggiungere delle materie e si è quindi stabilito un massimo per gli insegnamenti obbligatori, che è leggermente superiore a quello inizialmente indicato dal Governo, cioè di 24 ore. Trovo logico che si sia fatto così e che il senatore Donati e gli altri proponenti, quando hanno presentato l'emendamento, abbiano ricavato le conseguenze della norma approvata in precedenza. Io non mancai allora di mettere in luce la connessione esistente tra la modifica del piano di studi e l'aumento dell'orario.

Del resto la Commissione nel suo testo aveva proposto un minimo di 24 e un massimo di 28 ore settimanali. In pratica, come giustamente ha osservato il senatore Genco, questi sono i termini in cui su per giù si è sempre svolto l'insegnamento, magari anche con qualche ora pomeridiana o con adattamenti di varia natura.

Io sono favorevole all'orario indicato nel primo comma, che non è detto debba essere tassativo per tutte le tre classi, ma che certamente è una conseguenza delle modifiche introdotte, almeno per due classi, nel piano di studi. Si è affermato ora che,

aggiungendo alle 26 ore le ore delle materie facoltative e, inoltre, le dieci ore del doposcuola, si giungerebbe ad un orario eccessivamente pesante. Questo ragionamento non regge. Intanto alcune delle materie facoltative sono diventate obbligatorie in alcune classi e quindi sono comprese nelle 26 ore, e non è detto che, se qualcuno degli allievi — molti, io mi auguro — sceglierà anche qualche altra materia, nelle classi in cui sia rimasta facoltativa, si giunga ad un orario insopportabile. Non si andrà oltre a quello che avevano proposto la Commissione (28 ore) o il senatore Ferretti (27-30 ore settimanali).

La questione del doposcuola non crea una complicazione a questo riguardo. Il doposcuola è facoltativo: il Governo aveva così proposto e la Commissione ha confermato tale impostazione. Non si crea un'aggiunta automatica, per cui si debba mettere in fila il numero delle ore di insegnamento obbligatorio, il numero delle ore di insegnamento facoltativo e le dieci ore del doposcuola, per fare poi la somma. Non c'è una somma automatica di addendi.

Il doposcuola, ripeto, è facoltativo e ritengo necessario ricordare che non può non essere facoltativo, al di là di quelle che possono essere le preferenze personali. Qui sorgono problemi molto delicati, che possono addirittura avere qualche riferimento costituzionale. La Costituzione infatti rende obbligatoria l'istruzione, ma non rende obbligatorio il doposcuola.

Ci sono poi ragioni di merito che debbono essere tenute presenti. Non credo che si possa imporre alle famiglie che vogliono mandare i loro figli solo all'istruzione obbligatoria, di mandarli anche al doposcuola. Ritengo perciò che quest'ultimo non possa essere considerato, al di là delle preferenze personali di ciascuno, che come una istituzione che il Ministero crea obbligatoriamente, alle condizioni che vedremo, ma che gli alunni possono frequentare facoltativamente. Questo è il senso degli emendamenti della Commissione e dei senatori Donati ed altri.

Circa l'istituzione del doposcuola da parte del Ministero, sia il testo del Governo che il testo dell'emendamento dei senatori Donati

ed altri, che abbiamo sotto gli occhi, avanzano delle cautele in quanto non sono da sottovalutare le difficoltà di cui si è reso interprete, con senso pratico, il senatore Genco, ma che del resto la Commissione aveva avuto presenti. Se noi vogliamo introdurre questo istituto nuovo, per molti aspetti apprezzabile, nell'ordinamento scolastico italiano, dobbiamo tenere presente che non possiamo indicarne le modalità genericamente, improvvisandole sommariamente; dovranno essere studiati con molta cura il problema degli insegnanti, che è stato sollevato dal senatore Genco, e l'altra clausola inclusa nell'emendamento del senatore Donati, che è pure degna di rispetto, cioè quella relativa all'accertamento delle possibilità locali. Noi sappiamo che nel nostro Paese ci troviamo in condizioni tali che in alcuni centri si fanno ancora i doppi turni, qualche volta anche i tripli turni. In questo caso è evidente che è ridicolo parlare di doposcuola. D'altra parte se si adottasse una disposizione senza remore e senza cautele, ad un certo momento il Ministero potrebbe essere accusato di non avere istituito il doposcuola che la legge imponeva di istituire. Quindi mi pare giusto che si dica che il doposcuola verrà istituito secondo le modalità da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione, e che si tenga conto della necessità di un previo accertamento delle possibilità locali.

A che cosa deve servire il doposcuola? Lo dicono il nuovo testo della Commissione e l'emendamento dei senatori Donati ed altri: deve servire allo studio sussidiario. Che cos'è lo studio sussidiario? È lo studio che si fa in aggiunta a quello che si fa a scuola, per rendere questo proficuo; è un sussidio per assimilare meglio lo studio che si è fatto durante l'insegnamento a scuola; è lo studio che gli alunni fanno a casa, che certe volte fanno con gli insegnanti privati e che noi vorremmo si potesse fare a scuola con l'aiuto dello Stato. Questo è, in sostanza, il doposcuola. Allora si deve dire che non si possono dare compiti a casa perchè il doposcuola è in sostituzione dei compiti? È un eccesso in altro senso. Oppure significa che

noi vogliamo abolire completamente lo studio personale, che l'insegnante può invitare gli alunni a fare? Neanche questo è giusto, perchè non c'è assimilazione vera se non c'è un minimo di studio personale. Perciò mi pare che la formulazione proposta dalla Commissione e dai senatori Donati ed altri sia la migliore, la più equilibrata, la più prudente, e nello stesso tempo apra un varco verso l'avvenire per questa forma di istruzione.

Oltre lo studio sussidiario sono previste le libere attività complementari, che sono quelle attività ricreative, sportive, istruttive e complementari della formazione personale che in scuole fortunate di alcune città sono già in esperimento perchè tali scuole hanno professori i quali esplicano la loro opera con passione anche in questa direzione ed hanno disponibilità di locali e condizioni che permettono di fare ciò. Ebbene, quello che è già un esperimento noi lo trasformiamo in un obbligo di legge, però con la prudenza e le cautele che sono necessarie in un campo nel quale si introduce una forte innovazione.

Io quindi sarei favorevole al testo proposto dai senatori Donati, Bruno ed altri, senza ulteriori modificazioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, mantiene l'emendamento?

F E R R E T T I . Pregherei l'onorevole Ministro di accettarlo come una raccomandazione affinchè le attività da me indicate siano tenute presenti nell'organizzazione del doposcuola. Credo che il Ministro non possa avere difficoltà ad accettare questa raccomandazione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non ho alcuna difficoltà.

F E R R E T T I . Avendo il Ministro aderito alla mia richiesta, ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Granata, insiste sul suo emendamento?

G R A N A T A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento dei senatori Donati, Bruno, Caleffi e Bellisario che rileggo:

« *Sostituire il secondo e il terzo comma dell'articolo 3 con i seguenti:*

" L'orario complessivo degli insegnamenti obbligatori non può superare le 26 ore settimanali.

Secondo le modalità da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione e previo accertamento delle possibilità locali, viene istituito, per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari, un doposcuola di almeno 10 ore settimanali, la cui frequenza è facoltativa e gratuita " ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

I senatori Granata, Donini, Luporini, Cecchi, De Simone e Valenzi hanno presentato il seguente articolo 3-bis:

Art. 3-bis.

(*Insegnamento della religione cattolica*)

« A norma delle disposizioni del Concordato vigente tra lo Stato e la Chiesa cattolica, nella scuola elementare e media viene disposto l'insegnamento della religione, di un'ora settimanale per classe.

L'insegnamento della religione è impartito da religiosi designati dall'autorità ecclesiastica e nominati dai Provveditori agli studi.

Gli alunni hanno diritto ad ottenere l'esonero in base a richiesta delle famiglie ».

Tale emendamento deve intendersi precluso.

L U P O R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U P O R I N I . L'emendamento è precluso solo per una parola; comunque noi non lo consideriamo superato.

Però vorremmo proporre, anche in riferimento al chiarimento iniziale che c'è stato tra il Presidente del Senato e il senatore Donini, di accantonare la discussione dell'articolo 3-bis, dell'articolo 3-ter e dell'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 4, per esaminarli in sede di discussione dell'articolo 9. Infatti questi emendamenti sono connessi con il problema delle classi di aggiornamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Luporini debbo confermare la preclusione per l'articolo 3-bis. Accolgo pertanto, poichè non si fanno osservazioni, la sua richiesta limitatamente all'articolo 3-ter e all'emendamento sostitutivo dell'articolo 4, che saranno esaminati in sede di discussione dell'articolo 9.

Si dia lettura dell'articolo 4 nel testo proposto dalla Commissione.

G E N C O , *Segretario:*

Art. 4.

(*Ammissione alla scuola*)

Alla scuola media si accede con la licenza elementare.

L'iscrizione e la frequenza alla scuola media sono gratuite: non si possono pertanto imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Poichè si è già detto all'articolo 1 che la

frequenza è gratuita, credo che si debba evitare la ripetizione. Si tratta di una questione di coordinamento.

P R E S I D E N T E . In sede di coordinamento si terrà conto della sua osservazione.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione n. 1506 relativa ai soccorsi a favore dei terremotati. In particolare gradirei sapere quando il Governo sarà in condizione di rispondere a questa interrogazione. Noi preghiamo il Governo di dare la risposta con la massima urgenza.

P R E S I D E N T E . Prego il Ministro della pubblica istruzione di farsi interprete della richiesta del senatore Palermo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senz'altro, signor Presidente.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia, per conoscere:

1) quali misure intendano prendere per stroncare le frodi alimentari in atto — ultima delle quali, in ordine cronologico, quella riguardante i quattro milioni di ettolitri di vino sofisticato venduti recentemente nella Germania Federale —;

2) quali provvedimenti intendano prendere per punire tutti i responsabili di tali crimini che rischiano di compromettere seriamente l'economia nazionale;

3) quali garanzie possano dare onde salvaguardare gli interessi degli agricoltori e proteggere la salute pubblica (599).

DE LUCA LUCA, RISTORI, MAMMUCARI, ZANARDI, LEONE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

Al Ministro della sanità, per conoscere se per facilitare l'interpretazione e l'applicazione delle norme di legge vigenti ai fini di una più efficace attività degli organi preposti alla prevenzione e repressione delle frodi alimentari, non creda conveniente di preparare direttamente, di concerto col Ministro di grazia e giustizia, una esplicazione degli articoli della provvida legge 30 aprile 1962, n. 233; e se del caso di fornire a tutti gli uffici periferici del Ministero della sanità quelle opere scientifiche, anche recentemente comparse in argomento, che si ritengano utili allo scopo (1518).

SAMEK LODOVICI, CRISCUOLI, LORENZI, MONNI, CONTI, BUIZZA, PIGNATELLI, MACAGGI, CAROLI, SCOTTI, LOMBARI, ALBERTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale attendibilità e fondamento abbiano le voci secondo le quali si vorrebbe sopprimere l'Ufficio staccato della Sovrintendenza ai monumenti avente sede a Parma, creando in sua sostituzione una Sovrintendenza autonoma con sede in Piacenza e avente giurisdizione anche sulle province di Cremona e di Parma.

L'interrogante fa rilevare che una siffatta soluzione sarebbe addirittura assurda, sia

perchè l'ingente patrimonio artistico della città di Parma e le sue antiche tradizioni di centro culturale e artistico le danno il diritto di ospitare una Sovrintendenza, sia perchè la sua posizione geografica e storica importerebbe sempre di sceglierla come sede sia di un ufficio staccato che di una Sovrintendenza autonoma. Anzi, se una riforma in questo campo si dovesse attuare, occorrerebbe proprio trasformare l'attuale sede staccata in Sovrintendenza autonoma (1519).

OTTOLENGHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per salvare da sicura e prossima rovina il famoso ponte di Lugagnano di Monchio, costruito nel 1602 ad opera del Vescovo Ferdinando Farnese e restaurato nel 1801 da Adeodato Turchi. Dopo quell'epoca nessuno si è occupato di questo ponte, la cui arcata a sesto acuto è una vera opera d'arte.

Gli Uffici locali della provincia di Parma (Ente provinciale del turismo, Sovrintendenza ai monumenti, Genio civile, eccetera) fanno questione di competenza e riversano l'uno sull'altro l'onere dei restauri. Intanto il ponte minaccia di crollare.

L'interrogante fa presente che i restauri di cui trattasi, i quali costituirebbero un onere grave per il piccolo comune montano di Monchio delle Corti, possono essere fatti con una cifra molto limitata (i competenti parlano addirittura di un milione o poco più) (1520).

OTTOLENGHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che il caso impone, atti a tutelare la salute pubblica, minacciata dalle gravi deficienze igienico-sanitarie, constatate nei derivati del latte (burro, panna, crema, formaggi), nelle carni, nel pane, nella pasta, nelle acque minerali, nelle bevande, nel vino e nei gelati, che, per inidonei sistemi di fabbricazione o per sofisticazioni, purtroppo così frequenti,

costituiscono pericolo per la sanità del nostro popolo (1521).

INDELLI, CRISCUOLI, DESANA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi necessario, al fine di migliorare la circolazione e di eliminare una situazione di disagio e di sempre crescente pericolo, disporre per il sollecito ampliamento della strada statale Aurelia nel tratto Roma-Civitavecchia-Tarquini-Montalto di Castro, disponendo altresì che i lavori attualmente in corso vengano accelerati. E per conoscere, inoltre, se non ritenga indispensabile intervenire con la massima urgenza per il riattamento della strada Tolfa-Santa Severa, praticamente intransitabile (3277).

ANGELILLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della situazione venuta a determinarsi presso il Conservatorio musicale di Pesaro, sia per quanto riguarda la tutela dei manoscritti rossiniani, sia per quanto si riferisce all'insegnamento della storia del melodramma, per il quale si assegnano corrisposti compensi indipendentemente dall'effettiva attuazione dei corsi, sia per quanto concerne l'assegnazione di incarichi di insegnamento senza riguardo alle norme che regolano tale materia.

In considerazione del fatto che risultano essere in corso una istruttoria da parte della Magistratura, e un'ispezione disposta dal Ministero della pubblica istruzione, gli interroganti chiedono di conoscere le risultanze di quest'ultima e le misure che saranno in conseguenza disposte dal Ministro a carico dei responsabili (3278).

RUGGERI, DE SIMONE, MENCARAGLIA

Ai Ministri del commercio con l'estero e della sanità, per sapere quali misure intendono adottare per la tutela della salute pub-

blica e del prestigio del Paese nei suoi rapporti commerciali con l'estero.

Specificamente si chiede di conoscere, indipendentemente dalle già richieste maggiori sanzioni per gli adulteratori di sostanze alimentari, quali maggiori mezzi di protezione e di difesa intendono adottare per la tempestiva scoperta delle frodi e per la loro repressione. Si osserva che la recente scoperta ed il conseguente sequestro di centinaia di migliaia di quintali di vino sofisticato avvenuta in Germania nonché la conseguente ordinata sospensione delle importazioni dall'Italia di quel prodotto, devono costituire motivo di allarme per il Paese che non può tollerare che il suo buon nome resti legato alla disonestà di pochi ingordi e neanche soffrire limitazioni ed umiliazioni che da tali disonestà si ingenerano nei rapporti mercantili con altre Nazioni.

In altro campo per prodotti da esportare (mandorle, frutta, ortofruttili eccetera) vi è un controllo preventivo della merce destinata all'estero; si disponga che eguale controllo da eseguirsi da gente onesta ed in gabinetti adeguatamente attrezzati (per capacità di tecnici specializzati e adeguatezza di apparecchi) venga effettuato rigorosamente per tutte le merci da esportare o da passarsi al consumo alimentare interno, chiamando i verificatori personalmente responsabili della rigorosa esattezza degli esprimendi giudizi.

Il caso è di tanta urgenza che non consente ritardi.

Gli agricoltori del Sud sono già troppo colpiti da stagioni avverse e da sfavorevoli congiunture per dover subire, per la intraprendenza di alcuni lestofanti, le conseguenze del ristagno nelle loro cantine dei loro prodotti.

E d'altra parte la salute pubblica merita qualunque sacrificio per essere adeguatamente tutelata. Gli interroganti attendono, pertanto, di conoscere come il Governo si è

apprestato e si appresta a risolvere questi urgenti problemi (3279).

PAPALIA, MASCIALE

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 27 settembre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, concernente l'applicazione dei prelievi all'importazione di taluni prodotti agricoli e per la restituzione di tali prelievi all'esportazione dei prodotti medesimi, nonché per la istituzione di una restituzione alla produzione di taluni prodotti di trasformazione (2167) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1901).

La seduta è tolta (ore 20,30)

Dott. ALBERTO ALBERICI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari